

ANTONIO STRAMAGLIA

PROSIMETRIA NARRATIVA E 'ROMANZO PERDUTO': PTURNER 8 (CON  
DISCUSSIONE E RIEDIZIONE DI PSI 151 [PACK<sup>2</sup> 2624] + PMILVOGLIANO  
260)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 92 (1992) 121–149

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



PROSIMETRIA NARRATIVA E 'ROMANZO PERDUTO': PTURNER 8  
(CON DISCUSSIONE E RIEDIZIONE DI PSI 151 [PACK<sup>2</sup> 2624] +  
PMILVOGLIANO 260)<sup>1</sup>

Il presente contributo è strutturato nel modo seguente: nel § 1 si ripubblica e commenta un frammento papiraceo che offre un testo narrativo in forma prosimetrica; nel § 2 si cerca di dimostrare che la vicenda in questione è ambientata in una corte persiana; a questo scopo, si individuano nessi con la restante produzione romanzesca e, in particolare, con i frammenti di romanzo PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624) + PMilVogliano 260, sottoposti per l'occasione a rinnovata

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni bibliografiche (fra parentesi quadre, le pagine relative a PTurner 8; ulteriore bibliografia - anche su PTurner 8 stesso - sarà segnalata ove opportuno):

Anderson 1984 = G.Anderson, *Ancient Fiction. The Novel in the Graeco-Roman World*, London & Sydney, Croom Helm / Totowa (N.J.), Barnes & Noble, 1984 [158s.].

Barchiesi 1986 = A.Barchiesi, *Tracce di narrativa greca e romanzo latino*, in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina"* (Perugia 11-13 aprile 1985), Roma, Herder, 1986, 219-236 [234s.].

Bartoňková 1988 = D.Bartoňková, *Prozimetrický zlomek o Tinúfiuvi*, "Sborník Pračí Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity", 33 (1988), 41-45 (sunto in tedesco a p. 45).

Cavallo 1986 = G.Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A.Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. IV: Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1986, 83-172 + 246-271.

Conca 1977 = F.Conca (ed., comm.), *Frammento di romanzo*, in *Papiri della Università degli studi di Milano, VI, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977, 3-6 + Tav. I.*

Fusillo 1990 = M.Fusillo, *Il testo nel testo: la citazione nel romanzo greco*, "Materiali e discussioni", 25 (1990), 27-48.

Haslam 1981 = M.W.Haslam (ed., comm.), *Narrative about Tinouphis in prosimetrum*, in *Papyri Greek & Egyptian, Edited by Various Hands in Honour of Eric Gardner Turner on the Occasion of his Seventieth Birthday*, London, The Egypt Exploration Society, 1981, 35-45 + Pl. IV.

Kussl 1991 = R.Kussl, *Papyrusfragmente griechischer Romane. Ausgewählte Untersuchungen*, Tübingen, Narr, 1991 [171s.; 5; 11; 146 n. 7; 177].

LRG = F.Conca, E.De Carli, G.Zanetto, *Lessico dei romanzieri greci, I (A-Γ)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1983 [8]; II (Δ-I), Hildesheim et al., Olms-Weidmann, 1989.

Merkelbach per litt. = R.Merkelbach, *comunicazione epistolare del 10/5/1991*.

Parsons 1982 = P.Parsons, *Facts from Fragments, "Greece and Rome"*, n.s., 29 (1982), 184-195 [190].

Reardon 1991 = B.P.Reardon, *The Form of Greek Romance*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1991 [42 n. 35; 166s.].

Reeve 1971 = M.D.Reeve, *Hiatus in the Greek Novelists*, "Classical Quarterly", n.s., 21 (1971), 514-539.

Stramaglia 1990 = A.Stramaglia, *Aspetti di letteratura fantastica in Apuleio. Zatchlas Aegyptius propheta primarius e la scena di necromanzia nella novella di Telifrone (Met. II, 27-30)*, "Annali della facoltà di lettere e filosofia della Università di Bari", 33 (1990), 159-220 [168s.].

West 1982a = M.L.West, *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press, 1982 [164s.].

West 1982b = M.L.West, *Disjunction of Cola in Iambic Tetrameters*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 45 (1982), 14-16.

Ho ricevuto consigli preziosi dai proff. Paolo Fedeli, Reinhold Merkelbach, Renata Roncali, Onofrio Vox; la dott.ssa Santa Ciriello ha avuto altresì la gentilezza di controllare per mio conto, a Liegi, alcune schede bibliografiche del costituendo Mertens-Pack<sup>3</sup>. A tutti il mio più vivo ringraziamento.

indagine e riediti nell'Appendice conclusiva; nel § 3 infine, dopo una discussione delle peculiarità metriche del papiro in esponente, se ne argomenta l'attribuzione ad un romanzo prosimetrico; tale romanzo andrebbe ricondotto, a sua volta, ad un più vasto filone di narrativa in prosimetrum, da inserire in quell'ampio panorama sommerso di testi naufragati che è stato felicemente definito 'Il romanzo perduto'.<sup>2</sup>

### 1. Il testo e la sua esegesi

PHaun inv. 400 = PTurner 8 è un frammento (cm 17x18,5) di un rotolo papiraceo di provenienza ignota, contenente la parte inferiore di una colonna e resti di una colonna precedente (o annotazioni marginali), in una scrittura informale databile al II sec. d.C.<sup>3</sup>

Come si mostrerà meglio fra breve, si tratta di un testo narrativo in forma prosimetrica<sup>4</sup> che adombra la storia del προφήτης (egiziano) Tinufis, condannato a morte da un re (persiano) a seguito di un (presunto) adulterio, e salvato miracolosamente grazie ad "un sol mattone".

Faccio seguire dunque:

a) Testo:<sup>5</sup>

...  
 ...] ον ἄχετον. καὶ τίς εἶπεν βροτῶν  
 5           ] οὗτος, ὦ θεοί, βασιλέως σωτήρ φανείς  
           [.....] κακά γ' ἐκρίθη μοι χῆρα ..... λε[  
           ..... [ ... ] ἴσον ὁμόσαν· γυνὴ μοι χῆρα ἦν.  
           ἱερο[            ]  
 x - υ - x - υ υ καὶ τοῦ κατακριθέντος  
 10   x - υ - x - βροτῶν οὐκ ἀγρότης υ - υ  
       x - υ - x δαιμόνων· Μοίρης γὰρ ἦν [ ] ον.  
       ἐντεῦθεν ἦν πλίνθος μία σῶτερρα τοῦ προφήτου  
       ἀλλ' οὐδὲ ἐ[ι]ς ἦίτατο· ἦν αὐτόσοφον ὁ τέκτων.  
       ἐ[ν]ταῦθα γοῶν ὁ δῆμιος ἔστησε τὸν προφήτην,  
 15 ὁ δῆμιος δ' ὁ δυσσεβῆς ὁ τοῖς τρόποισι φαῦλος  
       ἔωσε τ[ῆ] ποθομένη ζῶντα τὸν Τινοῦφιν  
       Πό[ρ]θου γὰρ ἦν ὑπηρέτης καὶ τῆς πικρᾶς [Ἀν]άγκης.

<sup>2</sup> Cfr. A.Barchiesi, Il romanzo, in F.Montanari (a cura di), Da Omero agli alessandrini. Figure e problemi della letteratura greca, Roma, NIS, 1988, 345-348 [341-362].

<sup>3</sup> Editio princeps e commento (ottimi entrambi) a cura di Haslam 1981.

<sup>4</sup> In particolare, si ha alternanza di prosa (ll. 18-25 e, probabilmente, 1-8) e tetrametri giambici (ll. 9-17) assai peculiari. Sull'argomento v. infra, § 3.

<sup>5</sup> Assumo a base - omettendo le ll. 1-3, troppo malconce, e gli insignificanti resti sul margine sinistro (solo in corrispondenza di l. 24 è recuperabile: Τινοῦφιν) - l'editio princeps di Haslam 1981, 41 (per le divergenze v. nota successiva). Ho ricollazionato il papiro sull'ottima riproduzione fotografica acclusa a tale edizione.

20 ἐπεὶ γοῦν μέγιστον οἶκον παρὰ τὴν  
 συνήθειαν οὗτος ἐποίησεν, ἐπύθητο  
 τὸ αἴτιον ὁ Μαγώας καὶ ὁ Κοσίας ἀπε-  
 κρίνατο ἔργῳ τοῦτο ἐπίτηδες π[εποι-  
 ηκέναι διὰ τὸ τὸν Τινοῦφιν μάγον τ[υγ-  
 χάνειν· ὁ δ' εὖ λέγειν ὑπολαβὼν τὸν  
 25 δῆμιον ἀπέστη· τελέεα δὲ πάν[τα?  
 ..... ἰα πρὸς τὴν Ἰσιάδα ε... [  
 margine

b) Traduzione:

"... ingovernabile (?). E chi' disse 'dei mortali...? ... costui - o dèi! -, apparso salvatore del re ... mali fu giudicato, un'adultera ... avendo X giurato la stessa cosa (?): era una moglie adultera! ... e del condannato a morte ... di mortali non un campagnolo ... di divinità (?): era infatti ... del Fato.

Di lì un sol mattone fu il salvatore del profeta,  
 ma nessuno lo sapeva: l'artefice era l'astuzia in persona;  
 lì quindi il boia pose il profeta,  
 però il boia - l'empio, il tristo di costumi -  
 salvò per [la] (propria) amata la vita a Tinufis:  
 era infatti servo del Desiderio e dell'amara Necessità.

Dunque, poiché questi aveva costruito un edificio grandissimo, contro [la] consuetudine, Magoa (ne) domandò la ragione e Sosia rispose di aver fatto ciò di proposito, perché accadeva che Tinufis fosse un mago. Quello, avendo pensato che il boia dicesse bene, si tenne in disparte; avendo poi compiuto ogni cosa (?) ... (Sosia?) ad Isiade ..."

c) Osservazioni al testo:<sup>6</sup>

4. ὦ κακ]ὸν Kussl, 171 n.2 || Dopo ἄρχετον Kussl, ibid., pone virgola, ma un'interpunzione più forte pare consigliabile || καὶ τίς' εἶπεν 'βροτῶν Kussl, ibid.: καὶ τις εἶπεν βροτῶν Haslam: καὶ 'τίς' εἶπεν 'βροτῶν Rea (ap. Haslam, comm.)

5. ἀλλ' ovv. ο]ὐχ ovv. ο]ὐδ' Haslam, comm.: π]ῶς Merkelbach per litt.: ποτ'] Kussl, 171 n. 2. Nessuna di queste proposte è verificabile con certezza sul papiro, ma ἀ]λλ' mi pare la più verosimile || οὐτος Stramaglia: οὐτ.c Haslam (ma cfr. comm.: "-τος has to be accepted, I should think"): οὔτ[ω]c Kussl, 171 n. 2

<sup>6</sup> Segnalo solo i luoghi nei quali divergo dal testo dell'editio princeps (= Haslam, senza ulteriori specificazioni), con l'eccezione di alcune piccole aggiunte nell'interpunzione. Per il resto, rinvio in generale all'accurata trascrizione diplomatica e all'amplissimo apparato della stessa editio princeps per le lezioni del papiro - che non presenta alcun segno diacritico, né iota ascritto - e per ogni ulteriore dettaglio.

6. Seguo con Haslam il testo del papiro, ma lo trovo assai sospetto: --]κα κατεκρίθη (così dubb. Haslam, comm.) è suggerimento persuasivo. In alternativa, la possibilità di una scansione metrica delle ll. 1-8 (cfr. Haslam, comm. ad loc.) non consente di escludere a priori una tmesi: κατά γ' ἐκρίθη?

7. Così Stramaglia: ]..covoμοσαν γυνή μοιχάα ην Haslam, che nel commento suggerisce di articolare ὁ νόμος ἄν, leggendo quindi: ἄν (= ἦν) γυνή μοιχάα ἦ{ν}.

Tuttavia, prima del  $\epsilon$  iniziale vi sono alcune tracce evidenti: prima facie  $\eta$ , ma in realtà si tratta quasi certamente di due lettere in legatura: la 2<sup>a</sup>  $\iota$ , la 1<sup>a</sup>  $\tau$  oppure  $\gamma$  (così anche Haslam, appar.). Forse: τὸ] τ' (ovvero  $\gamma'$ : il contesto rende ardua la scelta fra le due particelle) ἕρον ὁμόσαν κτλ.?

In alternativa a questa ipotesi (che ho seguito nella traduzione), si può pensare a ὄρ[κον] in luogo di τὸ], benché l'ipotesi non sia verificabile sul papiro (v. peraltro infra, Commento [ad loc.])

11. Μοίρης γὰρ ἦν Haslam, comm.: μοίρης γὰρ η.[ nel testo || [τ]ρόπα[ι]ον Haslam, comm.

13. <πλ>ἦν ἀντὸς ὁ φονοτέκτων Kussl, 171 n. 4

16. ἔωξε τ[ῆ] προθυμένη Haslam, comm.: ἐγώ ξε.[.]ποθυμένη nel testo.

Io inclino piuttosto per la lettura: εγωξε.[.]προθ[.]μενη; il testo qui proposto presuppone dunque:

a) l'emendamento di εγωξε in ἔωξε ("but ΕΓΩ for ΕCΩ would be the slightest of slips", osserva già Haslam, comm. ad loc.);

b) la valorizzazione delle tracce del papiro, che fra il 2°  $\epsilon$  e la lacuna sembrano indicare più che altro  $\tau$  (così anche Haslam, appar. ad loc.);

c) l'esclusione di  $\eta$  (l'anomalia della possibile asta sinistra - cfr. già Haslam, appar. - sembra davvero eccessiva) e la (sia pur faticosa) lettura di ου dopo  $\theta$ . Il problema maggiore in tal senso è l'ο: ma le fibre sono danneggiate (cfr. ancora Haslam, appar.), e il  $\theta$  presenta resti di un legamento verso destra, che può ben essere lo stesso che compare ad es. in πορθου (l. 17)

17. Πό[ρ]θου e [Ἄν]άγκης Haslam, comm.: πόρθου e [ἄν]άγκης nel testo: πότμου Merkelbach per litt.

18s. μέγ[ι]τον οἶκον παρὰ [τὴν | κυνήθειαν Haslam, comm.: με..[.]τον οἶκον παρὰ | ...θειαν nel testo

21. -κρεινατο P

24. πάν[τα] Haslam, comm.: πα.[ nel testo

25. ὁ Ὠοίαα Haslam, comm.: proposta molto verosimile, benché non verificabile sul papiro. Ragioni di spazio sembrano anche a me escludere ἠυοίαα (Luppe ap. Haslam, comm.)

Ἰσιάδα (εἰ- P) Haslam, comm.: εἰπαδα nel testo: εἶπα δ' ἄε[λπτων Kussl, 172 n. 7. Le letture  $\pi$  e  $\epsilon$  sono in questo punto paleograficamente equipollenti (e cfr. Haslam, comm.); per il criterio di scelta v. infra, Commento (ad loc.)

ε...[ incipit del passato di qualche verbo? V. infra, Commento (ad loc.)

d) Commento:<sup>7</sup>

**4ss.** Ricostruirei il contesto nel modo seguente (per referenti v. infra, commento lineare e § 2): il profeta egiziano Tinufis, dopo aver salvato un re (persiano: su ciò infra, § 2), è

<sup>7</sup> Anche in questo caso, scopo precipuo è integrare, non reduplicare il prezioso commento di Haslam.

entrato alla sua corte. Qui, però, è stato coinvolto (ingiustamente: v. ad l. 9) in un'accusa di adulterio con la moglie del sovrano (v. ad l. 6). Per questa ragione, viene condannato a morte, e la condanna prevede che egli sia sepolto/murato vivo in un edificio (un οἶκος d'incerta natura). Esecutore materiale della pena è il boia (greco) Sosia; questi però, per compiacere una donna di cui è innamorato (l'Isiade di l. 25?), costruisce un οἶκος che garantisce salvezza al profeta, grazie a un qualche artificio legato ad "un sol mattone". Le grandi dimensioni dell'οἶκος insospettiscono l'eunuco Magoa, incaricato dal re di sovrintendere all'esecuzione, ma Sosia si giustifica dicendo che la misura dell'edificio è un tributo alla dignità sacerdotale di Tinufis (su ciò v. comunque ad ll. 22s.). Magoa, apparentemente soddisfatto da questa spiegazione, si tiene in disparte; al termine, Sosia (? meno bene Magoa: v. ad l. 25) si rivolge ad una donna di nome Isiade.

4. Ammesso che sia lettura accettabile (cfr. Haslam 1981, 43 [ad loc.]), ἄρχετον è lessema difficile da contestualizzare, al di là dell'idea di fondo della 'ingovernabilità'. Nel romanzo l'aggettivo compare in Long. II, 14, 2 (a proposito della rapidità dei venti); per il resto, il suo uso non è dei più comuni.

4s. Con il testo qui proposto:

a) diventa più perspicua la compresenza dell'altisonante ἄρχετον e del poetico βροτῶν, e si ricostruisce un periodare enfatico che ben si accorda con il contesto 'giudiziario' (v. appresso) delle linee iniziali;

b) si recupera il nesso con il susseguente οὗτος, da intendersi come la risposta alla domanda posta subito prima (τίς; ~ οὗτος).

Lo stesso tono enfatico induce a credere che domanda e risposta fossero pronunciate dal medesimo personaggio, e che ὁ θεοί debba considerarsi esclamazione incidentale, secondo un modulo già frequentissimo nell'oratoria (ad es., l'Index demosthenicus di S. Preuss [Lipsiae 1892, 148, s.v. θεοί voc.] registra 25 attestazioni complessive per ὁ πάντες θεοί, ὁ γῆ καὶ θεοί, ὁ Ζεῦ καὶ [πάντες] θεοί) e assai comune nel romanzo: cfr. Ach. Tat. I, 11, 2; III, 17, 7; Heliod. I, 12, 3; I, 15, 5; V, 1, 5; VIII, 5, 11; e, in posizione finale o incipitaria, Ach. Tat. V, 26, 6; Heliod. II, 5, 3; IV, 7, 5.

6. Una ricostruzione della sintassi appare qui disperata, ed è comunque dubbio che κακὰ possa dare senso in relazione ad ἐκρίθη. Ad ogni modo, prima di μοιχάδα vi era probabilmente pausa.

La μοιχάς è, con tutta verosimiglianza, la moglie del βασιλεύς di l. 5 (cfr. anche Kussl 1991, 172). Tale ipotesi, oltre a trovare persuasivi riscontri nei romanzi (cfr. infra, § 2), spiegherebbe bene il tono di indignazione 'cosmica' che trapela dalle linee iniziali del frammento: indignazione ben motivabile, se si assume che Tinufis fosse stato accusato di un'imputazione così grave come l'adulterio con la moglie del sovrano.

Linguisticamente, μοιχάς (attestato a partire da Aeschin. Socr. 20) è uno degli equivalenti relativamente tardi del più antico μοιχέτρια: cfr. P.Chantraine, DÉLG, 708, s.v. μοιχός [A].

7. Un luogo difficile. Credo però che ὁμόσαν (part. aor. neutro da ὄμνυμι) possa spiegarsi come participio congiunto a un termine come τέκνον, παιδίον (un servo subornato?) o sim., indicante qualcuno che avesse giurato un'affermazione accusatoria nei confronti dell'"adultera" (e, quindi, di Tinufis). Tale affermazione - si può ipotizzare - sarà venuta a confermarne un'altra precedente; ciò rende verosimili letture come τὸ] (o magari ὄρ[κον]) τ' ἴσον e sim. ("e avendo giurato la stessa cosa": cfr. ancora supra, Osservazioni al testo [ad loc.]).

Meno probabile è che ἴσον possa riferirsi all'"equità" dell'eventuale giuramento (non ho trovato traccia di nessi 'tecnici' come ἴσος ὄρκος o sim.).

In ogni caso, un giuramento (← ὁμόσαν) s'inserirebbe assai bene in questo contesto iniziale, che parla ripetutamente di giudizi e condanne (cfr. ll. 6 e 9).

9. Il "condannato a morte" è senza dubbio Tinufis, ma è difficile ricostruire il nesso diegetico fra la condanna e l'"adultera" di ll. 6 e 7 (molte le ipotesi prospettabili: v. l'accurata discussione di Haslam 1981, 43 [ad l. 7]; e anche Kussl 1991, 172). Il contesto consente tuttavia di assumere - benché non vi siano argomenti positivi per provarlo - che Tinufis fosse innocente (così anche Haslam 1981, ibid.), e l'ipotesi è in certa misura suffragata dai referenti addotti infra, § 2 e n. 26.

Sul piano prosodico, si noti κατᾶκριθέντο[ς a fronte di πῆκρῶς (l. 17).

10. W.Luppe (ap. Haslam 1981, 43 [ad loc.]) suggerisce che a questo punto vi fosse l'enumerazione di varie categorie di "mortalità" (e cfr. l. 4), fra le quali rientrerebbe appunto l'ἀγρότης. Più precisamente, ἀγρότης rappresenterà forse un termine negativo di confronto per la σοφία del τέκτων, elogiata in l. 13 (così O. Vox). Una simile interpretazione troverebbe riscontro, anche per la tecnica della 'descrizione per negazione' (su cui v. ora M.Davies, "Prometheus", 13 (1987), 265-284; 14 (1988), 11-24), in Philet., fr. 10 Powell (opposizione fra l'ἀγροιώτης e il μύθων παντοίων οἶμον ἐπιτάμενος); cfr. inoltre - pur fra incertezze testuali - Alcman., fr. 16 Page-Davies (οὐκ ἦν ἀνήρ ἀγρεῖος οὐδὲ κκαῖος οὐδὲ †παρὰ σοφοῖ/κιν† κτλ.); e, in chiave caricaturale, Ps.-Hom., Marg., fr. 3 Allen (τὸν δ' οὔτ' ἄρ' κκαπηῖρα θεοὶ θέσαν οὔτ' ἀροτῆρα / οὔτ' ἄλλως τι σοφόν· πάσης δ' ἡμάρτανε τέχνης).

Linguisticamente, l'uso di ἀγρότης - termine raro e poetico (cfr. LSJ, 16, s.v.) - si spiega bene in rapporto a βροτῶν, che appartiene al medesimo registro stilistico (cfr. Kussl 1991, 171 n. 3).

11. Difficile stabilire il significato di δαίμωνων; tuttavia, il raffronto con la linea precedente (e cfr. l. 4) fa pensare ad un'antitesi fra "mortalità" e "divinità" (per questa accezione di δαίμων nei romanzieri cfr. LRG, II, 1, s.v. [1]; approfondimento del problema generale in J.Puiggali, Études de démonologie I: la démonologie dans les romans grecs ainsi que chez certains épistolographes, "Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Dakar", 11 (1981), 55-69).

Quanto a Μοίρης κτλ:

a) la personificazione della Moira, già di per sé comunissima nell'arco della greicità, è presente anche nel romanzo: un esempio certo mi pare Heliod. X, 9, 3;<sup>8</sup> per il plur. Μοῖραι cfr. poi Long. IV, 21, 3; Ach. Tat. I, 3, 2; Heliod. X, 20, 2; e anche Heliod. II, 24, 6; III, 16, 5; VIII, 11, 2 (benché gli editori, in questi casi, usino la minuscola);

b) l'ipotesi di una personificazione è resa ancor più plausibile dall'interpretazione della l. 17 che qui si propugna (v. infra, ad loc.);

c) proprio il raffronto con tale luogo lascia ipotizzare una struttura sintagmatica analoga, con genitivo della divinità personificata seguito da γάρ, copula (all'impf.) e soggetto (in questo caso, con tutta probabilità, un sostantivo neutro);

Linguisticamente, si noti la forma etacistica Μοῖρης, su cui v. anche infra, § 3 e n. 40.

12. Un punto cruciale, ché la domanda di fondo resta irrisolta (nonostante l'ampia disamina di Haslam 1981, 44 [ad loc.]): in che modo la πλίνθος salva il profeta, e da cosa lo salva?

L'ipotesi più plausibile (la 1<sup>a</sup> considerata da Haslam, seguito da Parsons 1982, 190; Anderson 1984, 158) resta che il profeta fosse stato condannato ad essere murato/sepolto vivo in una cella appositamente costruita, ma che il boia avesse predisposto un mattone mobile di una certa grandezza (per questo l'intero οἶκος era μέγιστος?), ricollocabile al suo posto dopo la fuga. In tal modo, a Tinufis sarebbe stata consentita una fuga 'miracolosa', in quanto inspiegabile per chi avesse poi trovato l'edificio apparentemente integro, ma il prigioniero 'volatilizzato'. Proprio per questo, il τέκτων di un simile edificio, unico a conoscere il trucco (cfr. οὐδὲ ἐ[ῖ]ς ἠπίστατο), avrebbe ben potuto essere definito "l'astuzia in persona" (αὐτόκοφον) - che si trattasse del boia (come appunto io credo, insieme a W.Luppe, "Classical Review", n.s., 32 (1982), 82 [80-82; rec. a PTurner]; per referenti v. ad l. 16) o meno (v. Haslam 1981, 38s.; Kussl 1991, 172 sospende il giudizio).

Una simile spiegazione:

a) troverebbe riscontri significativi in racconti ben noti, come quello erodoteo di Rampsinito (II, 121; le obiezioni di Haslam sulla differenza fra πλίνθοι e λίθοι non mi sembrano cogenti, alla luce delle patenti affinità d i e g e t i c h e che verrebbero a istituirsi) e l'altro - funzionalmente identico, ma non menzionato da Haslam - di Agamede e Trofonio (Charax, FgrHist 103 F \*5; Paus. IX, 37, 5s.; e cfr. Eugamon Cyren., Telegon., arg. 1 [I, pp. 101s. Bernabé]); il tutto, nell'ambito di un motivo folclorico tanto affine quanto diffuso (K 315.1 Th.: Thief enters treasury through passage made by him as the architect of the building);

<sup>8</sup> 'καὶ νῦν ταλαντεύει τὰ καθ'ἡμᾶς ἡ Μοῖρα' ("E adesso il Fato soppesa la nostra sorte"). Gli editori moderni oscurano in μοῖρα, ma l'immagine della Μοῖρα che regge una bilancia (adombrata in ταλαντεύειν = "pesare", "misurare pesando") è un topos frequente: cfr. S.Eitrem in "RE", XV, 2 (1932), 2485 [2449-2497], cui va aggiunto almeno PGM<sup>2</sup> XIII, 178 e 494-496 (Μοῖρα κατέχουσα ζυγόν; la iunctura fu chiarita da A.Dieterich, Abraxas, Leipzig, Teubner, 1891 [rist. Aalen, Scientia, 1973], 108-110).

b) sarebbe in linea con l'usanza - ben attestata per i Persiani (e sull'ambientazione persiana rinvio ancora infra, § 2) - di seppellire vivi; in questo senso, particolarmente rilevante è la storia del medico Apollonide di Ceo, fatto seppellire vivo dalla regina Amestri - moglie di Serse - dopo due mesi di torture, per aver commesso 'adulterio doloso' con la di lei figlia Amiti (Ctes., FgrHist 688 F 14, 44; Amestri non era nuova a un simile supplizio: cfr. Hdt. VII, 114, 2; altri esempi persiani di questa pratica in III, 35, 5 e VII, 114, 1; nel romanzo cfr. Iambl., Bab. 17 [p. 58, 6-9 H.], ove il 'mandante' è il re di Babilonia Garmo; e Xen. Eph. IV, 6, 3ss., ove Anzia è sepolta viva in una fossa dai predoni);

c) avrebbe vari referenti narrativi (anche orientali) con storie di "burial or entombment of the wise hero" (cfr. Anderson 1984, 158 e 159 n. 34).

Ove non si accetti questa interpretazione, un'alternativa non considerata da Haslam è suggerita da un passo di Pausania (VIII, 8, 7-9), cortesemente segnalatomi da R.Roncali. Vi si descrive un espediente poliorcetico "celebre fra i Greci", consistente nel deviare il corso di un fiume per distruggere cinta murarie costruite di mattoni crudi (ὠμῆς πλίνθου); tale tipo di mattoni infatti, resistentissimo agli urti delle macchine da guerra, "viene sciolto dall'acqua non meno che la cera dal sole".

Si può quindi ipotizzare che Sosia avesse inserito nell'οἶκος un unico mattone crudo (di una certa grandezza), facilmente disciolto con acqua, sì da lasciar fuggire Tinufis. Del resto, sarà un caso che lo stratagemma descritto da Pausania fosse stato messo in atto per la prima volta da un greco (Cimone di Milziade) ai danni di un persiano (Boges, assediato ad Eione sullo Strimone nel 476 o 477: cfr. ancora Paus. VIII, 8, 9)?

**13.** οὐδὲ ἐ[ί]ς è iato che trova un significativo confronto nei sotadei di POxy 3010, 31: μηδὲ ἐν (paralleli prosastici in Reeve 1971, 515 n. 7). L'altro iato ἠπίστατο· ἦν è in pausa; in proposito v. anche infra, § 3.

ἀντόκοφον, aggettivo composto neutro sostantivato indicante un concetto astratto, è un tipo di formazione particolarmente comune nel corpus aristotelico (oltre che nei Neoplatonici, come ricorda Haslam 1981, 44 [ad loc.]), ove di frequente "ex ἀντο et nominibus composita nomina formantur ad significandas ideas"; numerosi esempi affini al nostro si rintracciano comodamente a partire dall'Index aristotelicus di H.Bonitz (Berlin 1870, 125, s.v. ἀντός [1.b]; di qui ho desunto la citazione).

Sul piano metrico, ἀντόκοφον (- U UU) è l'unica soluzione certa nei 9 tetrametri del papiro. Su ciò v. pure Haslam 1981, 36 e infra, § 3 e n. 40.

Anche se non vi sono argomenti cogenti per provarlo, penso che il τέκτων sia senz'altro il boia → Sosia: cfr. supra, ad l. 12, e infra, ad l. 16.

L'articolazione proposta da Kussl (v. supra, Osservazioni al testo [ad loc.]) è indubbiamente ingegnosa, ma φονοτέκτων ("Erbauer der Hinrichtungsstätte") sarebbe un hapax - come l'autore stesso fa notare -, e ciò rende più prudente l'accantonare questa lettura.

15. In generale, per i topoi sulle negatività dei carnefici rinvio senz'altro a Haslam 1981, 44 (ad loc.). Significativo è inoltre l'uso di *carnifex*, in latino, come termine dispregiativo~epiteto ingiurioso (documentazione in ThL III, 478, 59-83, s.v.).

δυσσεβής è aggettivo dal colorito tragico (basta un'occhiata ai lessici dei tre tragici maggiori per persuadersene; cfr. inoltre LSJ, 461, s.v.); un riscontro nel romanzo è in Char. III, 4, 12, ove il lessema è utilizzato - significativamente - in un contesto di tortura e aguzzini.

16. La lunga discussione di Haslam 1981, 44 (ad ll. 15s.) mostra chiaramente che il testo del papiro non può essere accolto in toto. Se invece si accettano la lettura e l'esegesi qui propugnate (e da Haslam già ventilate), non solo questa riga viene ad assumere un senso compiuto, ma risulta spiegato anche il nesso:

a) con l. 15, da intendersi come allusione ai costumi abituali del boia, in contrapposizione all'azione 'benefica' che quello sta attualmente compiendo, salvando Tinufis;

b) con l. 17, da intendersi come ulteriore chiarimento della motivazione (erotica) che ha indotto il "tristo" boia ad un comportamento positivo (dunque, la ποθομένη sarà l'"amata" del boia, non di Tinufis, come ritengono invece P.Parsons, *Ancient Greek Romances*, "London Review of Books", 3.15 (1981), 14 [13s.]; P. 1982, 190; e Kussl 1991, 172 n. 5).

Oltre a ciò, l'ipotesi che il salvatore di Tinufis sia proprio il boia trova referenti nel romanzo: cfr. ad es. Iambl., Bab. 20 (p. 64, 13-17 H.); Ach. Tat. III, 15-22 (il falso sventramento di Leucippe, 'giustiziata' da Menelao, amico di Clitofonte, incaricato dai Bucoli di assolvere funzioni di carnefice). E' certo notevole che in entrambi i salvataggi si faccia ricorso all'astuzia (~αὐτόκοπον [l. 13]): rispettivamente, un travestimento ed una spada da teatro a lama rientrante. Quanto al movente erotico dell'azione del boia, un riscontro sia pur lato si ha forse ancora in Iambl., Bab. 20 (pp. 64, 18 - 66, 7 H.), ove è interessante constatare il nesso tra il fatto erotico e l'"escamotage" usato per la fuga.

Linguisticamente, l'uso sostantivale del part. pres. medio di ποθέω per definire l'"amato/a/i" è attestato a partire da Eur., Hippias 513. Nella narrativa, cfr. Heliod. IV, 1, 2 e 18, 5 (τὸ ποθούμενον); IV, 7, 7 (ὁ ποθούμενος); e, per il femminile, il frammento di romanzo PMich inv. 3793<sup>9</sup> I, 7 (ξενία [= ξένια "doni (ospitali)", piuttosto che ξενία "ospitalità"] τῆι ποθομένῃ), avvicicabile a Theophylact. Simoc., Ep. 20, 1 Zanetto ('Αχράδας ["pere selvatiche"] χθὲς πέπομα τῆι ποθομένῃ; cfr. inoltre 45, 1 Z.).

Per il dat. di vantaggio con cόζω basterà ricordare Iambl., Bab., fr. 61 (p. 53, 10 H.): Ῥοδάνη τὴν ἐρωμένην cώσαι θέλει. Quanto al nesso ἔωκε... ζώνοντα, cfr. già Hom., II. XXI, 238 (ζωὸν cάω); si noti inoltre la forma non contratta ζώνοντα, su cui v. anche infra, § 3 e n. 40.

<sup>9</sup> Ed. T.T.Renner, A Composition Concerning Pamphilus and Eurydice, in Proceedings of the XVIth International Congress of Papyrology (New York, 24-31 July 1980), Chico (Ca.), Scholars Press, 1981, 93-101.

Il nome Τινοῦφις (certamente quello del profeta: così Haslam 1981, 38 e 44 [ad l. 12]; Luppe, cit. ad l. 12, 82; Anderson 1984, 158; Bartoňková 1988; Kussl 1991, 172 n. 5), benché non altrimenti attestato, è sicuramente egiziano: ai paralleli addotti da Haslam 1981, 38 si aggiunga quanto meno Τερενοῦφις, portato da una serie di membri di una dinastia sacerdotale di Menfi, il cui albero genealogico è ricostruito in W.F.Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Ägypten*, I, Leipzig, Teubner, 1905 (rist. dei due voll. New York, Arno, 1975), 208 n. 1.

17. πορθου del papiro non dà alcun senso (così anche Merkelbach per litt.; Haslam 1981, 44s. [ad loc.] approda ad un non liquet), e il suo mantenimento preclude la comprensione dell'intera pericope.

Per converso, la lettura Πό{ρ}θου, se anche comporta un piccolo emendamento, apre tuttavia la strada ad un'immediata intelligenza del contesto, che viene a palesare un'isotopia erotica (così anche P.Fedeli):

a) in Πό{ρ}θου ὑπηρέτης vi sarà infatti un'allusione al ben noto topos del servitium Amoris (~amoris), comunissimo nella letteratura greco-latina (v. da ultimo la sistemazione data da P.Fedeli, *Properzio e l'amore elegiaco*, in *Atti del Convegno internazionale di studi properziani* (Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985), Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1986, 292-295 [277-301]) e ben attestato anche nel romanzo: v. per tutti Ach. Tat. I, 7, 2s. e Heliod. IV, 4, 4, ove Cariclea è schiava proprio del πόθος (δεδούλωτο τῷ πόθῳ);

b) parimenti, termine tecnico del lessico erotico è πικρός, 'statutariamente' utilizzato per l'amarezza d'amore da Saffo (γλυκύπικρος è detto Eros: fr. 130, 2 Voigt) a Nonno (ad es., Dion. XLVII, 553: πικρὸν... ἔλκος Ἔρωτος; XLVIII, 678: Ὕμνου πικρὸν ἔρωτα) - per non citare che ess. greci; nel romanzo, cfr. Xen. Eph. I, 4, 5; Long. III, 14, 3 e (detto di un bacio) I, 18, 1;

c) Ἀνάγκη sarà quindi allusiva della 'necessità~costrizione d'amore'. Un simile uso di ἀνάγκη è ben documentato (discussione completa in H.Schreckenberg, *Ananke*, München, Beck, 1964, 50-61; un es. nel romanzo in Ach. Tat. III, 10, 4: ὦ πικτὴ... πρὸς ἀνάγκην ἔρωτος κτλ.), anche in relazione a πόθος (Musae. 140: πόθου δ'οἴκτειρον ἀνάγκην; Nonn., Dion. XLII, 214: πόθων ἐνέπουσιν ἀνάγκην) e all'idea dell'amore come servitium (cfr. già Xen., Cyr. V, 1, 12); ma è ancor più notevole che proprio la πικρὰ Ἀνάγκη venisse invocata in incantesimi erotici (tipico PGM<sup>2</sup> VII, 302), e che una tradizione tarda facesse di questa dea la madre di Afrodite (cfr. ancora Schreckenberg, cit., 60s.).

In effetti, il referente più significativo per Ἀνάγκη (e dunque anche Πόθος, su cui informa bene G.Herzog-Hauser in "RE", XXII, 1 (1953), 1178-1182) come personificazione sono proprio i papiri magici, ove la dea appare con grande frequenza (su ciò Schreckenberg, cit., 139-145) e, soprattutto, ha più volte l'epiteto di πικρά<sup>10</sup> (oltre al già cit. PGM<sup>2</sup> VII, 302, cfr. almeno ibid., 1006s.; SupplMag I, 12, 2). Con ciò, risulta meglio

<sup>10</sup> Segnalo comunque che l'ἀνάγκη era πικρή, ad es., già in Apoll. Rh. II, 232.

contestualizzata anche la presenza della Μοῖρα (cfr. l. 11), associata ad Ἀνάγκη per una lunga tradizione perdurata fin nei testi magici (materiale in Schreckenberg, cit., 140 n. 24; discussioni più ampie in Eitrem, cit. n. 8, 2471s. e 2474s.; e in M.P.Nilsson, Die Religion in den griechischen Zauberpapyri, rist. in Opuscula selecta, III, Lund, Gleerup, 1960, 163s. [129-166]).

Va inoltre ricordato che personificazioni anche inedite spesseggiano nei romanzieri - primo fra tutti Caritone. Paradigmatico in questo senso è appunto Char. I, 1, 16 + 2, 1 + 2, 5, ove in breve spazio compaiono rispettivamente Ἔρις, Φθόνος, Ζηλοτυπία ed Ἔρως: una serie così ardita da riemergere anche nel retore Menandro (De epid., p. 342, 6-9 Sp. = pp. 22-24 Russell-Wilson; sulla questione cfr. R.Roncali, Ζηλοτυπία/δαίμων in Caritone, "Quaderni di storia", 34 (1991), 183-186). In ambito latino v. almeno Apul., Met. VI, 8, 5 + 9, 2 (Consuetudo, Sollicitudo e Tristities ancelle di Venere).

Stilisticamente, l'insistenza ποθοϋμένη/Πό{ρ}θου trova confronto (e conferma) nell'ancor più marcato 'fil rouge' che unisce cωτήρ (l. 5), cώτειρα (l. 12) ed ἔωξε (l. 16).

**18.** Penso che οἶκος sia da intendersi come 'cella', 'camera (nascosta/sotterranea)' o sim., costruita dal boia Sosia per murarvi vivo Tinufis (cfr. ad l. 12). In questo senso, doveva trattarsi di qualcosa di analogo sia all'οἶκημα di Rampsinito (Hdt. II, 121, α, 1s.) o della caverna dei ladroni in Eliodoro (I, 29, 1), sia agli οἶκοι chiusi/reconditi nei quali i 'maghi' compivano i loro mirabilia, secondo un uso attestato ad es. da Tessalo di Tralle (De virtut. duod. plant. I, prooem., 21; 23 [καὶ ἐγκλείσας με εἰς τὸν οἶκον] Friedrich) e Ippolito (Ref. haer. IV, 32, 3; 35, 2 [οἶκος λεληθώς]). Né va dimenticato che οἶκος, talora, significava anche 'tomba' (cfr. LSJ, 1205, s.v. [I.3, fine]).

Nel romanzo, un es. interessante di οἶκος come luogo di prigionia è offerto da PSI 725 (Pack<sup>2</sup> 2626), 9: ]νι (ἔν τι]νι Zimmermann) οἶκῳ ἀποκεκλ(ε)μμέν[; dal contesto traspare la descrizione di un tentativo di fuga, ed è ancor più notevole che il teatro delle vicende sia evidentemente una reggia (cfr. l. 18: βασιλείων; e anche 10: γυν[αικωνίτιδος Vitelli; 19: ἐπὶ πύλα[ις Vitelli). Per qualche analogia cfr. ad es. Nicet. Eugen. I, 221-225.

**20.** Magoa sarà certamente un eunuco al servizio del re di l. 5, secondo una prassi frequente anche nel romanzo (così Haslam 1981, 38 e 45 [ad l. 20]; Kussl 1991, 172). In effetti, così come Τίνοϋφίς, neppure Μαγώα è nome attestato, ma Haslam (ibid.) ricorda opportunamente che Βαγώα si chiamava un eunuco che godé di grande prestigio presso Artaserse III, come riporta fra gli altri Diod. XVI, 47-50; né va dimenticato - aggiungerei - che un eunuco Bagoa appare al servizio del satrapo Oroondate in Heliod. VIII, 2, 3ss.

Βαγώα era comunque, per i Greci ed i Latini, nome di eunuco (specie persiano) 'par excellence': cfr. F.Cauer in "RE", II, 2 (1896), 2771s., e anche l'ottima nota dell'ed. Belles Lettres al luogo eliodoreo testé citato (t. III, 5 n. 1).

Sul piano narrativo, eunuchi incaricati da un sovrano di curare esecuzioni capitali (e nomine di carnefici) sono attestati ad es. in Iambl., Bab. 1 (p. 8, 2-4 H.: Garmo, re di Babilonia, affida a Saca e Dama la crocifissione di Rodane); 12 (p. 40, 7-9 e fr. \*55 H.:

Dama costringe un sacerdote di Afrodite a diventare boia); 20 (p. 64, 3-5 H.: Garmo consegna Mesopotamia a Zobara perché la decapiti); Heliod. VIII, 9, 1 e 20 (Arsace - moglie del già citato satrapo Oroondate - affida Cariclea all'arcieunuco Eufrate in vista del primo e, poi, del "secondo supplizio"); VIII, 13, 3-5 (quando Teagene e Cariclea vedono arrivare alla loro cella, di notte, l'eunuco Bagoa, pensano che sia venuto per condurli al supplizio). Nel romanzo bizantino, un eunuco malvagio appare giocare un ruolo di primo piano in Costantino Manasse (fr. 80; 110; 161 Mazal).

A fronte della vicenda di Tinufis, è significativo che nessuna delle esecuzioni testé citate vada in porto, se non quella in cui la vittima è lo stesso Dama, giustiziato proprio dal boia da lui nominato (Bab. 16, p. 56, 21-23 H.).

Κωκίος è un tipico nome servile greco, diffusissimo nella commedia. Alla luce di quanto argomentato supra, ad ll. 12 e 16, si tratterà - ribadisco - del boia/salvatore; mi pare quindi fondata l'ipotesi di Haslam 1981, 45 (ad ll. 20ss.), che attribuisce a questo personaggio un ruolo "corresponding to that of the tricky slave of New Comedy, fooling his oriental master with a specious explanation".

Sulla presenza di una figura servile greca in una corte orientale (persiana) cfr. infra, § 2 e n. 31.

**22s.** διὰ... τ[υ]γ[χ]άνειν ("perché accadeva che Tinufis fosse un mago") non è espressione immediatamente perspicua, poiché non è chiaro il significato di μάγος (lo strumento più comodo per risalire alle numerose accezioni di questo lessema resta l'Index général di J.Bidez-F.Cumont, *Les mages hellénisés*, I, Paris, Les Belles Lettres, 1938, 271s., s.v. *Mages*).

Haslam 1981, 43 (ad ll. 12ss.), apparentemente, non si pronuncia, traducendo in modo neutro ("on account of the fact that Tinouphis happened to be a magus"), e così pure Kussl 1991, 172 ("er [sc. Sosia] habe es mit Absicht getan, da Tinouphis ein μάγος sei"); più risoluto, Anderson 1984, 158 parafrasa: "to match Tinouphis' rank as a magos". In effetti, l'ipotesi più verosimile (condivisa anche da Merkelbach per litt.) è che Sosia affermasse di aver costruito un οἶκος particolarmente grande in omaggio alla dignità sacerdotale di Tinufis. In questo caso, μάγος sarebbe da intendersi come 'sinonimo' persiano di προφήτης,<sup>11</sup> utilizzato da Sosia in quanto termine più comprensibile per il suo interlocutore - appunto persiano<sup>12</sup> (su tale estrazione v. infra, § 2).

In alternativa, avevo pensato in un primo momento a μάγος = "operatore di magie", con allusione quindi a poteri magici di Tinufis (in linea con la consuetudine, vigente anche nella narrativa greco-latina, che attribuiva siffatti poteri a figure sacerdotali egiziane: v. la mia

<sup>11</sup> Termine non nuovo a simili 'sincetismi': cfr. da ultimo gli interessanti esempi raccolti da M.Mertens, *Pourquoi Isis est-elle appelée προφήτης?*, "Chronique d'Égypte", 64 (1989), 264 [260-266].

<sup>12</sup> Naturalmente, non possiamo sapere in quale idioma, nella finzione narrativa, Sosia colloquiasse con Magoa; se però si trattava del greco, va ricordato che l'eunuco Bagoa, in Eliodoro, parlava assai male questa lingua (cfr. VIII, 15, 3).

rassegna in Stramaglia 1990, 163-169 [narrativa greca] e passim [Apuleio]); resterebbe però da spiegare, in questo caso, perché Sosia avrebbe dovuto tirare in ballo le doti magiche di Tinufis per giustificare le grandi dimensioni dell'οἶκος.

Linguisticamente, τ[υ]λχάνειν sottintende qui ὄντα: un tipo di ellissi prettamente ellenistico ed estraneo alla sintassi classica, e non a caso assai più diffuso in Caritone che negli altri romanzieri (discussione e documentazione in A.D.Papanikolaou, Chariton-Studien, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1973, 123s.).

25. A fronte di una equipollenza paleografica rispetto all'incomprensibile εἰπαδα (cfr. ancora supra, Osservazioni al testo [ad loc.]), εἰαδα = Ἰαδα s'impone senz'altro per motivi contenutistici.

Ἰαδα è infatti un nome femminile (così anche Merkelbach per litt.) assai comune in epigrafi e papiri.<sup>13</sup> In ambito letterario, poi, le sue due attestazioni sono assai significative: tanto in Anth. Pal. V, 118 (Marco Argentario) quanto in Heliod. VI, 3, 2s., Ἰαδα è un'amata cui l'amante offre azioni~doni particolari. In Eliodoro, in special modo, l'amante si autodescrive come un vero e proprio servo della sua donna (ὅπως ἂν Ἰαδί τῇ Χεμμίτιδι τὰ προσταπτόμενα ὑπηρετοίμην), e il mercante Nausicle lo prende in giro proprio per gli eccessi cui ciò lo conduce (VI, 3, 3).

Se a ciò si aggiunge la verosimiglianza della lettura ὁ Ἰαδα ad inizio di riga, si fa assai più credibile l'ipotesi (ventilata con varie altre già da Haslam 1981, 45 [ad loc.]) che Isiade sia la ποθομένη di l. 16, per la quale Sosia si adatta a divenire Πό(ρ)θου ὑπηρετής (l. 17), e dunque 'adiuvante' di Tinufis.

Nel propendere per questa interpretazione, escluderei senz'altro (confortato da Merkelbach per litt.) allusioni a festività isiache o sim. (così ancora Haslam 1981, ibid.), come pure l'ardita proposta di Kussl (v. supra, Osservazioni al testo [ad loc.]).

In fine di rigo, ε....[ sarà forse l'inizio del passato di qualche verbo equivalente a "si recò", "si volse", "disse" o sim.

## 2. Ambientazione

Se le linee di svolgimento dell'azione sono ormai chiare, qualche parola va spesa ancora sull'ambientazione della vicenda. Per dare una risposta soddisfacente a questo problema, occorre pensare ad una sede in cui possano convivere un (ignoto) βασιλεύς, un'adultera di rango, l'egiziano Tinufis, il persiano Magoa, il (servo) greco Sosia e una non meglio identificata Isiade (greca o egiziana?<sup>14</sup>).

<sup>13</sup> Il Namenbuch di F.Preisigke (Heidelberg, Selbstverlag, 1922 [rist. Amsterdam, Hakkert, 1967]) e l'Onomasticon alterum papyrologicum di D.Foraboschi (Milano-Varese, Cisalpino-Goliardica, 1967-1971) registrano rispettivamente: 1 e 1 attestazione per Εἰαδα; 6 e 4 attestazioni per Ἰαδα; il Lexicon of Greek Personal Names di P.M.Frazer e E.Matthews (I, Oxford, Clarendon Press, 1987), dal canto suo, segnala 19 occorrenze per Ἰαδα (nonché 2 per Ἰαδα: Ἰαδα o Ἰαδα [masch.]?).

<sup>14</sup> Le testimonianze letterarie e documentarie (citt. nota precedente) non consentono una conclusione positiva, dato l'ampio raggio geografico di diffusione da esse attestato.

Haslam<sup>15</sup> propende per l'Egitto, in un'età che dovrebbe essere con più verosimiglianza o quella ellenistica o quella della dominazione persiana.

La prima ipotesi mi pare da scartare: certo βασιλέως σωτήρ (l.5) potrebbe essere un rovesciamento ironico del tradizionale concetto ellenistico del βασιλεύς σωτήρ,<sup>16</sup> ma spiegare la presenza (e il potere) del persiano Magoa in un simile contesto è arduo, e d'altra parte non va dimenticato che, nell'Egitto tolemaico, i Greci erano tradizionalmente classe dominante, laddove Sosia è nome tipicamente servile.

La seconda proposta è certamente meglio fondata, e agli argomenti di Haslam si possono aggiungere alcuni referenti in altri romanzi (in Caritone ed Eliodoro l'Egitto appare satrapia persiana;<sup>17</sup> in Eliodoro agisce inoltre in Egitto un eunuco Bagoa).<sup>18</sup> In tal caso, però, bisognerebbe pensare a Sosia come ad un servo greco portato dal βασιλεύς persiano al suo seguito,<sup>19</sup> e a Tinufis come ad un probabile 'collaborazionista' con l'invasore (tanto più se è stato lui il σωτήρ del re: cfr. ancora l. 5).

Tutto sommato, credo sia più 'economico' pensare che la nostra vicenda si svolga bensì nella corte persiana e in età pre-ellenistica, ma in Persia: un quadro che presenterebbe dunque significativi riscontri con Caritone e, anche, con i frammenti di romanzo PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624) + PMilVogliano 260 (III sec. d.C.), di possibile ma non probabile attribuzione al perduto originale greco della *Historia Apollonii regis Tyri*<sup>20</sup> (riedizione dei due frustuli nella Appendice conclusiva).

PSI 151 presenta una scena conviviale ambientata in una corte palesemente persiana:<sup>21</sup> vi appaiono infatti *κατράπαι καὶ μεγ[ι]στῶνες* (l. 1), una *βασιλίς* "adorna di divina bellezza" (l. 5), ed un *βασιλεύς* (l. 6) che brinda con un *Διονύσιος* (l. 8) e un *Ἀπολλώνιος* (l. 9) che non possono che essere dei Greci.

PMilVogliano 260, benché più mutilo, lascia intravedere un tentativo di seduzione da parte della regina nei confronti di Apollonio, e offre dunque una scena certamente posteriore a quella del frustulo fiorentino.<sup>22</sup> Nelle ll. 1-4 difatti - se la ricostruzione offerta in Appendice è corretta - Apollonio medita se accettare le profferte amorose della sovrana o respingerle; ricordatosi però di qualcosa di precedentemente detto o fatto, si pronuncia

<sup>15</sup> Cfr. Haslam 1981, 38; 43 (ad l. 5).

<sup>16</sup> Così, dubitativamente, Haslam 1981, 43 (ad l. 5).

<sup>17</sup> Invero, in Achille Tazio si fa menzione di un *κατράπης* d'Egitto (IV, 11, 1 e - forse [Cobet, O'Sullivan] - 13, 4), ma il contesto non lascia capire se il termine significhi qui propriamente "satrapo" o non piuttosto, lato sensu, "governatore": cfr. J.N.O'Sullivan, *A Lexicon to Achilles Tatius*, Berlin-New York, de Gruyter, 1980, 381, s.v.

<sup>18</sup> Cfr. ancora supra, Commento (ad l. 20).

<sup>19</sup> Questa difficoltà è apparentemente avvertita anche da Haslam 1981, 43 (ad l. 5).

<sup>20</sup> L'attribuzione è stata dubitativamente proposta da Conca 1977, 4s. Per i termini della questione e la dossografia successiva v. infra, Appendice.

<sup>21</sup> Così soprattutto B.A.Müller (fondamentale) e R.M.Rattenbury, citt. in bibliografia infra, Appendice.

<sup>22</sup> Su ciò v. infra, Appendice e n. 91.

affermativamente (almeno in apparenza; ll. 5-7).<sup>23</sup> A seguito di ciò, la donna attira il greco a sé (l. 8), lo bacia (l. 9), gli palesa (?) il proprio desiderio (l. 11) e, con tutta probabilità, comincia una più ampia rhesis<sup>24</sup> di persuasione all'eros (ll. 12ss.). Se però in l. 15 è da ripristinare - come io credo - ἄ[πο]ῆ[π]αράμεν[oc (sc. Apollonio) o sim.,<sup>25</sup> è da pensare che l'acquiescenza di Apollonio sia relativa; questi dunque - secondo la plausibile ipotesi di F.Conca - "apparterrebbe alla schiera degli eroi riluttanti a cedere dinanzi ad eros; la regina, invece, rientrerebbe nella tipologia dei personaggi femminili che, pur senza avere una parte sostanziale nell'economia del romanzo, attentano con varia fortuna alla 'virtù' dell'eroe".<sup>26</sup> Particolarmente rilevante ai nostri fini, in tal senso, il comportamento di Arsace - moglie del satrapo persiano Oroondate - nei confronti di Teagene, in Eliodoro;<sup>27</sup> e anche quello di Crisilla - moglie del principe parto Cratilo - di fronte al bel Caricle, in Niceta Eugenio.<sup>28</sup>

Come dunque si diceva, i raffronti con PSI 151 + PMilVogliano 260 e con Caritone inducono senz'altro ad attribuire PTurner 8 a un 'milieu' persiano pre-ellenistico. In un simile 'milieu', è più che credibile che un Gran Re abbia presso di sé un'adultera (più o meno potenziale) per moglie;<sup>29</sup> un eunuco come Magoa per consigliere/collaboratore;<sup>30</sup> un greco come Sosia - un suo suddito ionico, si può presumere<sup>31</sup> - come servo/boia; una greca o egiziana come Isiade come possibile amata di Sosia e aiutante di Tinufis;<sup>32</sup> e un προφήτης egiziano come Tinufis come 'cortigiano' (coinvolto nei traffici illeciti della regina).<sup>33</sup>

<sup>23</sup> Così intende giustamente le ll. 5-7 Kussl 1991, 148 (ad loc.); 158.

<sup>24</sup> Così, opportunamente, Conca 1977, 3; 5s. (ad loc.).

<sup>25</sup> Cfr. infra, Appendice (appar. ad loc.).

<sup>26</sup> Cfr. Conca 1977, 3. Il motivo è studiato ampiamente soprattutto da F.Wehrli, *Einheit und Vorgeschichte der griechisch-römischen Romanliteratur*, "Museum Helveticum", 22 (1965), 147-151 [133-154]; ulteriore bibl. e discussione in Kussl 1991, 146s.; 158s. n. 70. Alla documentazione prodotta in questi contributi si aggiungano, per il romanzo bizantino, 'tentatrici' come la donna barbara egiziana in Costantino Manasse (frr. 163-166 Mazal); Mirilla in Teodoro Prodromo (importante il suo ruolo nel l. VII); Crisilla in Niceta Eugenio (cfr. infra, n. 28); la padrona e, rispettivamente, la figlia dell'ospite di Isminia in Eustazio (VIII, 16ss.; IX, 15ss.). Cfr. inoltre le donne egiziane che attentano alla virtù di Giuseppe in quella sorta di 'romanzo' giudaico che è il Giuseppe e Asenath (7, 3s. Phil.).

<sup>27</sup> VII, 9ss. Confronto puntuale con i nostri due frustoli ancora in Kussl 1991, 159 n. 70.

<sup>28</sup> IV, 77ss.

<sup>29</sup> Cfr. ancora l'anonima regina di PSI 151 + PMilVogliano 260 e, anche, l'Arsace eliodorea e gli altri esempi più o meno consimili ricordati nei contributi citt. supra, n. 26.

<sup>30</sup> Così come lo è - significativamente - Artaxate per Artaserse II in Caritone (V, 2, 2ss.); questa figura di eunuco sembra però essere sfuggita a Haslam 1981, 45 (ad l. 20).

<sup>31</sup> Che i Greci della Ionia fossero ancora sudditi persiani al tempo in cui è ambientata la sua narrazione è ricordato esplicitamente da Caritone, ad es., in VI, 9, 1s.

<sup>32</sup> Cfr. ancora supra, Commento (ad l. 25). Che fosse greca o egiziana, è certo che entrambe le possibili estrazioni di questa donna suggeriscono una sua alleanza con il greco Sosia e/o l'egiziano Tinufis.

<sup>33</sup> Alla luce del comportamento di Apollonio e Teagene di fronte alla βασιλίς e, rispettivamente, ad Arsace, sarà ragionevole postulare che Tinufis, pur compromesso con la μοιχάς, non abbia tuttavia commesso con lei adulterio (cfr. anche supra, Commento [ad l. 9]).

E' noto, a questo proposito, che il mondo della narrativa ci presenta (ἀρχ)ιερεῖς / προφήται / ἱερογραμματεῖς egiziani quasi sempre itineranti,<sup>34</sup> e per Paapis (Antonio Diogene) e Nectanebo (Ps.-Callistene) la presenza alla corte di sovrani stranieri è attestata.<sup>35</sup>

Non va dimenticato inoltre - al di là delle profonde differenze di fondo rispetto alla vicenda di Tinufis - che il 'profeta' Nectanebo r i s c h i a effettivamente la vita, alla reggia di Pella, a seguito del suo a d u l t e r i o con Olimpiade, e si salva solo grazie ad una s t r a o r d i n a r i a 'performance' conviviale, con la quale storna i sospetti del re Filippo.<sup>36</sup>

Se, infine, la pena inflitta all'"adultero" Tinufis è veramente quella di essere sepolto/murato vivo (come l'altro 'adultero' Apollonide di Ceo per ordine di Amestri, in Ctesia),<sup>37</sup> non si può non ricordare quanto osservava Erodoto:<sup>38</sup> Περικὸν δὲ τὸ ζῶντα καταρύσσειν.

### 3. Fra prosimetria e romanzo

Da quanto visto finora emerge che PTurner 8, sul piano diegetico-contenutistico, trova i suoi raffronti più puntuali e persuasivi nel mondo del romanzo. A ciò non osta un linguaggio "strangely hybrid"<sup>39</sup> e con alcune peculiarità di difficile configurazione,<sup>40</sup> ma che nel complesso (parte in metro non esclusa) può ben appartenere ad un romanzo, come nel commento si è cercato di mostrare, e come è ormai opinio communis.<sup>41</sup> Ad un romanzo per noi perduto il frustulo sarebbe quindi assegnabile senza ulteriore indugio, se non vi fosse un'ultima incognita: la forma prosimetrica, cioè l'alternanza di prosa e versi.

Prima di affrontare questo spinoso problema, converrà soffermarsi brevemente su alcune peculiarità della sezione in versi (ll. 9-17).<sup>42</sup>

<sup>34</sup> Rimando in proposito, ancora una volta, alla mia pur rapida disamina di queste figure in Stramaglia 1990, 163-169 e passim.

<sup>35</sup> E' noto che Nectanebo, nel cosidd. Romanzo di Alessandro, si insedia alla corte di Filippo di Macedonia (I, 6ss.); quanto a Paapis, i protagonisti Dercillide e Mantinia lo ritrovano fra l'altro al fianco del tiranno Enesidemo a Leontini (cfr. Phot., Bibl. 166, 110a, 7s. = II, p. 143 Henry). V. inoltre Stramaglia 1990, 169 n. 34.

<sup>36</sup> Cfr. Rom. Alex. I, 10.

<sup>37</sup> Cfr. ancora supra, Commento (ad l. 12).

<sup>38</sup> VII, 114, 2.

<sup>39</sup> Così Haslam 1981, 37.

<sup>40</sup> Ad es., non è chiara la matrice di forme non attiche come l'etacismo Μοίρησ (l. 11; cfr. però πικρῶς, l. 17) e il participio non contratto ζῶντα (l. 16). Pare comunque innegabile, in generale, un certo tono (para)tragico (ancor prima che 'alessandrino', come vorrebbe Reardon 1991: cfr. infra, n. 86), cui ben si confà la quasi totale assenza di soluzioni nel metro (su ciò v. Haslam 1981, 36; e cfr. Kussl 1991, 171 n. 2).

<sup>41</sup> Così soprattutto Parsons (cit. supra, Commento [ad l. 13], 14; C.H.Roberts-T.C.Skeat, *The Birth of the Codex*, London, Oxford Univ. Press, 1983, 69; LRG, I, 8; e, in termini più o meno espliciti, tutti gli altri studiosi citt. nella nota bibliografica iniziale (supra, n. 1).

<sup>42</sup> Per la possibilità di una scansione metrica delle ll. 1-8 rimando ancora una volta a Haslam 1981, 43 (ad loc.).

Si tratta di tetrametri giambici catalettici con dieresi mediana costante, e in corrispondenza di questa vi è in un caso iato (l. 13: ἡπίκτατο· ἦν), in due brevis in lungo (l. 12: μία cώτειρα; l. 14: δήμιος ἔκτησε): caratteristiche altrimenti riscontrabili solo in fine di verso, e tali da configurare i tetrametri come coppie di dimetri rispettivamente acatalettici e catalettici, senza sinafia tra i singoli cola.

Per questa peculiarità, Haslam<sup>43</sup> si richiamava al trattamento latino del settenario e ottonario giambici, da lui ricondotti - unitamente ai tetrametri del papiro - ad un'invenzione d'epoca ellenistica; avanzava poi l'ipotesi che i tetrametri esemplificati da PTurner 8 potessero essere la fonte 'sotterranea' del cosidd. versus politicus bizantino (xXxXxXxX/xXxXxXxX);<sup>44</sup> infine, segnalava talune affinità con il settenario giambico~tetrametro catalettico delle Menippee varroniane, e in un loro verso ("Ὁvoc λύραα, fr. 357, 2 Büch./Astb.: Ἀχιλλέωσ ἠρωικός, ἰωνικὸς κινάιδου) individuava "the only reputable Greek parallel to our papyrus verse".<sup>45</sup>

Queste conclusioni sono state ridimensionate da M.L. West,<sup>46</sup> che ha additato precisi paralleli ai tetrametri del nostro frustulo (risp. in un inno magico<sup>47</sup> e in un frammento di Mesomedea di Creta [II sec. d.C.]),<sup>48</sup> e soprattutto ha mostrato come la disgiunzione di cola all'interno di un verso - e non solo giambico - sia fenomeno affermato con grande diffusione in età post-adrianea (respingendo altresì la proposta di Haslam sul versus politicus).

Vedremo fra breve alcune conseguenze di questa acquisizione: il problema scottante che adesso va affrontato è il rapporto tra facies narrativa e forma prosimetrica in PTurner 8.

Uno fra i pregiudizi più persistenti che gravano sui testi prosimetrici greco-latini è la quasi immediata associazione fra prosimetria e satira menippea, e la riluttanza ad ammettere che la mistione di prosa e versi potesse interessare anche il mondo della narrativa.

In realtà, una sistemazione globale del panorama prosimetrico classico manca a tutt'oggi,<sup>49</sup> e dunque tracciare recinzioni precostituite fra una prosimetria 'menippea' e una

<sup>43</sup> Haslam 1981, 36-38. A questa fondamentale discussione si rinvia per ulteriori dettagli sugli aspetti metrici del testo in esame.

<sup>44</sup> Su cui v. da ultimo la messa a punto di R. Beaton, *The Medieval Greek Romance*, Cambridge et al., CUP, 1989, 94-97 + 222s.

<sup>45</sup> Così Haslam 1981, 37.

<sup>46</sup> Cfr. West 1982a, 165, e soprattutto 1982b.

<sup>47</sup> PGM<sup>2</sup> IV, 2574-2610 (vers. A) e 2643-2674 (vers. B) = n° 59, 11 Heitsch. In realtà, il parallelo era stato intravisto ma non valorizzato da Haslam, come West stesso (1982b, 14) fa notare.

<sup>48</sup> Fr. 1a Heitsch: ἄειδε Μοῦσά μοι φίλη, μολπήε δ'έμηε κατάρχου, / αὔρη δὲ cῶν ἀπ'ἀλκείων ἐμάε φρέναε δονεῖτω (così secondo la colometria di West).

<sup>49</sup> Sull'argomento lavora comunque alacremente la cecoslovacca D. Bartoňková, autrice fra l'altro (ampio elenco dei suoi utili studi in Bartoňková 1988, 44) della più recente panoramica complessiva in materia: *Prosimetrum, the Mixed Style*, in *Ancient Literature*, "Eirene", 14 (1976), 65-92. In precedenza, al prosimetrum aveva dedicato un saggio ancora prezioso O. Immisch (*Über eine volkstümliche Darstellungsform in der antiken Literatur*, "Neue Jahrbücher für das klassische Altertum", 24 (1921), 409-421). Si veda inoltre il volume collettaneo: *Prosimetrum e spoudogeloion*, Genova, Ist. di filol. class. e med., 1982; e, per i testi prosimetrici su papiro del II-III sec. d.C., West 1982a, 164s.

prosimitria 'narrativa' - come pure è stato fatto<sup>50</sup> - risulta del tutto fuori luogo. Nondimeno, credo che i nuovi ritrovamenti papiracei, che si sono aggiunti alle scarse reliquie precedentemente possedute, debbano indurre a riconsiderare alla base i nessi fra prosimetrum e narrativa.

In questo senso, anche se si voglia sospendere il giudizio su Petronio (autore troppo complesso per sottostare a collocazioni eidografiche univoche), le pur eterogenee testimonianze oggi disponibili non sono poi tanto poche, comprendendo:

a) le citazioni omeriche (37) in Caritone,<sup>51</sup> inserite con perfetta aderenza funzionale nei contesti di pertinenza, come recenti analisi hanno mostrato;<sup>52</sup>

b) l'Hermagoras apuleiano, opera per noi perduta<sup>53</sup> e troppo spesso dimenticata, ma ricostruita persuasivamente da B.E.Perry<sup>54</sup> come romanzo prosimetrico, sulla base di reliquie frammentarie quanto significative;<sup>55</sup>

c) POxy 3010 (II sec. d.C.: il cosidd. 'Satyricon greco'), cioè un frammento narrativo di tono comico (e lessico salace) che racconta di cinedi, (false) evirazioni e un probabile inganno in un misto di prosa e sotadei, e con una citazione euripidea (ll. 39-44 = Orest. 1155-1157);<sup>56</sup>

<sup>50</sup> Cfr. soprattutto R.Astbury, *Petronius, P.Oxy. 3010, and Menippean Satire*, "Classical Philology", 72 (1977), 22-31, con le giuste osservazioni di Barchiesi 1986, 234 n. 27.

<sup>51</sup> Molto meno rilevanti e numerose quelle da altri autori, come pure le riprese omeriche in Achille Tazio ed Eliodoro: in proposito cfr. da ultimo il penetrante studio di Fusillo 1990, 33-48 (che approfondisce fra l'altro le differenze nella tecnica e nelle finalità di citazione fra Caritone e gli altri romanzieri); specifico su Achille Tazio L.R.Cresci, *Citazioni omeriche in Achille Tazio, "Sileno"*, 2 (1976), 121-126 (apparentemente sfuggito a Fusillo).

<sup>52</sup> Dopo Papanikolaou (cit. supra, *Commento [ad ll. 22s.]*), 14-16, cfr. soprattutto C.W.Müller, *Chariton von Aphrodisias und die Theorie des Romans in der Antike*, "Antike und Abendland", 22 (1976), 127-133 [115-136], che però conclude (p. 123) col ritenere Caritone un "Homeride der Prosa" (seguito in ciò da A.Billault, *Aspects du roman de Chariton*, "Information littéraire", 33 (1981), 205-211); una valutazione più equilibrata in Barchiesi 1986, 232-234; numerose discussioni assai valide in Fusillo 1990, 34-43; 46-48.

<sup>53</sup> I frammenti in Apulée. *Opuscles philosophiques et fragments, text ét., trad. et comm. par J.Beaujeu*, Paris, Les Belles Lettres, 1973, 171s. (fr. 3-8).

<sup>54</sup> On Apuleius' Hermagoras, "American Journal of Philology", 48 (1927), 262-266. Le conclusioni di Perry sono tendenzialmente accolte da Beaujeu nel suo commento (171 n. 3).

<sup>55</sup> In effetti, i fr. 3, 7 e 8 sono in prosa; il fr. 6 (ap. Prisc., *Inst. VI*, 18, 94 = GL II, p. 279 K.: *aspera hiems erat, omnia nungue canebant*) è dattilico; il fr. 5 (ibid. IV, 6, 31 = GL II, p. 135 K.) adombra probabilmente una citazione da Pacuv., *Trag. 315s. Ribb.*<sup>3</sup> [Teucer] (così interpreto l'ambigua formula introduttiva di Prisciano, per cui rimando all'ed. e comm. ad loc. di Beaujeu; le riprese pacuviane in Apuleio sono state discusse da ultimo da S.Mattiacci, che però le ha guardate con sospetto eccessivo, e soprattutto ha trascurato proprio questo frammento dell'Hermagoras: cfr. Apuleio e i poeti latini arcaici, in *Munus amicitiae. Scritti in memoria di A.Ronconi*, I, Firenze, Le Monnier, 1986, 180 e n. 78 [159-200]); il fr. 4 (ibid. III, 8, 38 = GL II, p. 111 K.: *verum infirma scamillorum obice fultae fores*) ha anch'esso una facies arcaica, e la clausola giambica allitterante (*fultae fores*) sembra suggerire una fisionomia metrica ("Possibly its form or content has been garbled, as is the case with several of Priscian's quotations from the Latin poets": così Perry, p. 266, che cita numerosi esempi di questo fenomeno).

<sup>56</sup> Fondamentale rimane la proecdosis di P.J.Parsons, *A Greek Satyricon?*, "Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London", 18 (1971), 53-68 + Pl. VII; edizione definitiva dello stesso in *The Oxyrhynchus Papyri*, XLII (1974), 34-41 + Pl. I (con un illuminante contributo di E.R.Dodds a p. 35 n. 1). Una parte dell'ulteriore bibliografia critica sarà discussa infra.

d) PTurner 8, appunto;<sup>57</sup>

e) il cosidd. Romanzo di Alessandro (risalente, nel suo nucleo originario, al 300 d.C. ca.), che nella sua recensio vetusta (A)<sup>58</sup> presenta 4 inserzioni metriche - in trimetri e coliambi - di una certa entità;<sup>59</sup>

f) la *Historia Apollonii regis Tyri*, di probabile matrice greca (III sec. d.C.?)<sup>60</sup> ma a noi giunta in due recensioni latine principali che presentano inserzioni poetiche di varia ampiezza.<sup>61</sup>

Sarebbe inoltre molto attraente individuare un residuo di questa tradizione - se non vi fosse l'incognita del possibile influsso della prosimetria medievale - nei romanzi dotti bizantini del XII sec. (che, va ricordato, 'resuscitavano' un genere ormai morto, e si ponevano dunque in contatto diretto con il romanzo ellenistico);<sup>62</sup> ciò spiegherebbe fenomeni non sempre chiari, come l'abbondante e scaltrito uso di citazioni (omeriche ed esiodee, per lo più) in Eustazio Macrembolita,<sup>63</sup> ovvero le ampie inserzioni esametriche nei trimetri giambici politici di Niceta Eugenio<sup>64</sup> e, in un caso, di Teodoro Prodromo.<sup>65</sup>

Ad ogni modo, non è questa la sede per vagliare gli enormi problemi che le testimonianze suelencate recano con sé; solo, credo non si possa più continuare ad evocare il fantasma della menippea (o, per la *Historia Apollonii*, la mera prosimetria cristiana)<sup>66</sup> per esorcizzare questo blocco ormai consistente di testi narrativi 'scomodi'. Ci si dovrà piuttosto convincere che la mistione di prosa e versi (originali o citati) era in varia misura presente nella narrativa antica - benché in forme e con modalità assai varie, e in larga parte ancora da chiarire.<sup>67</sup>

<sup>57</sup> Curiosamente, Barchiesi 1986, 234s. cita il nostro frustulo nella sua discussione sulla prosimetria narrativa, ma non lo sottopone ad analisi.

<sup>58</sup> Ed. W.Kroll, *Historia Alexandri Magni* (Pseudo-Callisthenes). I: *Recensio vetusta*, Berolini, Weidmann, 1926 (rist. 1958).

<sup>59</sup> Rispettivamente, I, 20 (inno di saluto ad Alessandro); I, 33 (apparizione di Serapide); I, 46 (distruzione di Tebe); II, 20 (morte di Dario).

<sup>60</sup> Sulla dibattuta questione cfr. infra, Appendice.

<sup>61</sup> Rispettivamente, capp. 11 (ἐκφοραὶ di una tempesta); 16 e 18 (brevi inserzioni in versi); 41 (lamento di Tarsia); 42s. (indovinelli posti da Tarsia ad Apollonio).

<sup>62</sup> Su ciò v. per tutti H.Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, II, München, Beck, 1978, 121 e passim [119-142 sul romanzo].

<sup>63</sup> Sugli auctores di Eustazio e la sua tecnica di citazione resta fondamentale M.Gigante, *Il romanzo di Eustathios Makrembolites*, in *Akten des XI. internationalen Byzantinisten-Kongresses 1958*, München, Beck, 1960, 170-181 [168-181]; il secondo aspetto è stato approfondito da M.Alexiou, *A Critical Reappraisal of Eustathios Makrembolites' Hysmine and Hysminias*, "Byzantine and Modern Greek Studies", 3 (1977), 36-38 [23-43].

<sup>64</sup> Cfr. rispettivamente III, 263-288 e 297-322; VI, 204-234. La questione è stata esaminata da ultimo da †Q.Cataudella (a cura di), *Niceta Eugenio. Le avventure di Drosilla e Chàricle*, Palermo, Sellerio, 1988, 17s. (con le cui conclusioni, peraltro, non concordo); cfr. inoltre l'introduzione di F.Conca al suo *Nicetas Eugenianos' 'Drosilla and Charicles'*, Amsterdam, Gieben, 1988.

<sup>65</sup> IX, 196-204.

<sup>66</sup> Paradigmatico in proposito il pur cauto Parsons, cit. n. 56 (proecdosis), 65.

<sup>67</sup> La principale fautrice di una simile posizione è ancora la Bartoňková: cfr. soprattutto *Prozimetrické pasaže v starořeckých románech, zvlaste fragmentárních*, "Sborník Pračí Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity", 30 (1985), 125-132 (sunto in tedesco a p. 132); Bartoňková 1988, 43s. Sensibili in questa

Il problema, in questo senso, è più generale.

Quelle opere selezionate dai bizantini che noi continuiamo a chiamare 'romanzo greco' si stanno infatti rivelando sempre più, alla luce dei papiri, come frutto di una selezione quanto mai parziale:<sup>68</sup> una selezione che ha palesemente ripescato solo un nucleo ridotto e omogeneo da un mare magnum di testi - con osmosi fra generi e 'sottogeneri' affini,<sup>69</sup> e dalla fruizione assai variegata<sup>70</sup> - che A.Barchiesi ha ben definito, come si è visto in apertura, 'Il romanzo perduto'.<sup>71</sup> Solo entrando in quest'ottica - di per sé ovvia, è chiaro, ma ancora troppo spesso trascurata<sup>72</sup> - ci si può spiegare una serie di fenomeni di varia caratura. Cito solo qualche esempio:

a) sul piano stilistico, la consapevolezza della stratificazione 'trasversale'<sup>73</sup> dei livelli culturali dei lettori di narrativa spiega bene il divario nel trattamento dello iato (spia primaria in questo campo, come ha mostrato esemplarmente M.D.Reeve)<sup>74</sup> fra opere più 'colte' (il grosso dei romanzieri, integri e frammentari) e testi di minori pretese (Lolliano e numerose altre reliquie);<sup>75</sup>

direzione si sono mostrati comunque, fra gli altri, già B.E.Perry, Chariton and His Romance, "American Journal of Philology", 51 (1930), 107 [93-134] (sulla scia di Schmid); e poi R.Astbury (cit. n. 50), M.L.West (West 1982a, 164s. - pur senza prendere posizione esplicita), A.Barchiesi (spec. Barchiesi 1986, 236), M.Fusillo (Fusillo 1990, 32s.), R.Kussl (Kussl 1991, 5s.; ma gli ultimi due studiosi esagerano forse un po' nell'associare la prosimetria narrativa con il romanzo 'comico': cfr. rispettivamente Fusillo 1990, 48 e Kussl 1991, 11).

<sup>68</sup> Sui meccanismi alla base di questa selezione cfr. ora ampiamente H.G.Beck, *Byzantinisches Erotikon*, München, Beck, 1984, 79-135.

<sup>69</sup> Le attestazioni citabili sono molteplici; qui mi limito a ricordare - a puro titolo esemplificativo - che i protagonisti del romanzo di Metioco e Partenope avevano fortuna anche nel mimo (Partenope: Luc., *De salt.* 2) e nella declamazione (Metioco: Luc., *Pseudologist.* 25); personaggio declamatorio era anche Nino, altro protagonista di romanzo (cfr. ancora Luc., *Pseudologist.*, *ibid.*), laddove su una Leucippe (←Achille Tazio) era incentrata una scena di 'cabaret' ambientata nella bottega di un barbiere (cfr. PBerol 13927, col. I = Pack<sup>2</sup> 2437). Discussione di queste e ulteriori testimonianze in H.Maehler, *Der Metiochos-Parthenope-Roman*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 23 (1976), 2-4 [1-20].

<sup>70</sup> Su questa problematica "spinosa e pienamente congetturale" (così Fusillo 1990, 48 n. 38, esagerando un po') il contributo più solido si deve a Cavallo 1986, 146-150 + 265s., che ha ricostruito strati diversi di pubblico, per i testi di narrativa, a partire dai diversi livelli qualitativi dei relativi (resti di) supporti librari giunti fino a noi. Ulteriore bibliografia in M.Fusillo, *Il romanzo greco. Polifonia ed eros*, Venezia, Marsilio, 1989, 178 n. 90 (con fini osservazioni a pp. 177s.); e in Stramaglia 1990, 212 n. 189.

<sup>71</sup> Cfr. supra, n. 2. Osservazioni molto equilibrate nello stesso senso aveva formulato già, ad es., A.Henrichs (hrsg. u. erl.), *Die Phoinikika des Lollianos*, Bonn, Habelt, 1972, 7; cfr. inoltre, da ultimo, le dense e assennate pagine di Kussl 1991, 5-9.

<sup>72</sup> A questo proposito, si veda ad es. la panoramica di Kussl 1991, *ibid.*, per la lentezza con cui la critica ha progredito nel campo.

<sup>73</sup> La definizione è di Cavallo 1986, 149.

<sup>74</sup> Reeve 1971. Come è noto, lo studioso ha dimostrato che nei romanzieri a noi pervenuti, così come in una parte considerevole dei frammenti, lo iato è accuratamente evitato.

<sup>75</sup> Su tali questioni, documentazione e discussione in Iato nei frammenti di romanzo greco, di prossima pubblicazione.

b) sul piano del 'tono' e del lessico, la nozione della (relativa) 'pruderie' dei selezionatori bizantini<sup>76</sup> e, per converso, alcune notizie in nostro possesso su romanzi 'sconci',<sup>77</sup> nonché alcune scene in Lolliano,<sup>78</sup> rendono perfettamente congrua l'attribuzione alla narrativa di un testo come POxy 3010, pur messa in dubbio da alcuni<sup>79</sup> (d'altronde, se il medico Teodoro Prisciano<sup>80</sup> [IV sec. d.C.] prescriveva ai suoi pazienti affetti da impotenza la lettura di romanzi - di autori a noi non pervenuti, naturalmente! -, c'è da pensare che non tutti i romanzieri gareggiassero con Eliodoro in castità...);

c) sul piano contenutistico, l'evidente disinteresse dei bizantini per alcuni aspetti del soprannaturale fantastico,<sup>81</sup> a fronte di un fiorente mercato di narrativa fantastica

<sup>76</sup> Su ciò v. ancora supra, n. 68.

<sup>77</sup> Quello per noi meno ignoto sono i 'Ροδιακά di Filippo di Anfipoli: un'opera "di quelle assai sconce" (τῶν πάνυ αἰσχρῶν), secondo la Suda (s.v. Φίλιππος, Ἀμφιπολίτης, ἱστορικός [IV, p. 724 Adler]), e non a caso menzionata per prima da Teodoro Prisciano nella sua breve lista (v. infra, n. 80). Le altre testimonianze sui 'romanzieri perduti' furono raccolte e discusse da E.Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Wiesbaden, Breitkopf & Härtel, 1914<sup>3</sup> (2<sup>a</sup> rist. con addenda Hildesheim-New York, Olms, 1974), 346-348; cfr. inoltre Reeve 1971, 531 n. 1 e, da ultimo, il prezioso Übersicht über die antiken Romanautoren... di R.Johne in H.Kuch (hrsg.), *Der antike Roman*, Berlin, Akademie-Verlag, 1989, 198-230.

<sup>78</sup> Cfr. spec. la descrizione di un convegno amoroso nel fr. A 2 recto (pp. 84-86 Henrichs).

<sup>79</sup> Il maggiore sforzo in questo senso è stato compiuto da Q.Cataudella, che in due contributi - rimasti purtroppo quasi ignoti - ha cercato di dimostrare l'appartenenza di POxy 3010 alla menippea, e anzi a Menippo stesso (cfr. risp. *Ultime da Oxyrhynchus*, "Cultura e scuola", 54 (1975), 42-48 [41-48]; e *Un frammento di Menippo di Gadara?*, "Sileno", 1 (1975), 143-154). In realtà, la tesi dello studioso è viziata a priori dal convincimento (non motivato in alcun modo, né evincibile dal frustulo) di un "fondo moralistico" serio nella narrazione; nondimeno, i raffronti istituiti con le Eumenidi (fr. 117-165 Büch./Astb.) di Varrone (che prendevano di mira i galli ed i culti orgiastici di Cibele) restano significativi, in quanto esempio tangibile dell'osmosi che fra romanzo e menippea doveva esistere. Trovo invece ingiustificata la diffidenza di J.Adamietz, *Zum literarischen Charakter von Petrons Satyrice*, "Rheinisches Museum", 130 (1987), 342 n. 47 [329-346], secondo cui "In Wirklichkeit lässt der Papyrus [sc. POxy. 3010] weder eine deutliche satirische Tendenz noch die Gattung erkennen, der er zugehört".

<sup>80</sup> *Res med.* II, 11, 34 (p. 133 Rose): Utendum sane lectionibus animum ad delicias pertrahentibus, ut sunt Amphipolitae Philippi aut Herodiani aut certe Syrii Iamblichi (così il Reinesius: alii alia) vel ceteris suaviter amatorias fabulas describentibus. Esegisi del passo in Rohde, cit. n. 77, 225 n. 1; 347 n. 1.

<sup>81</sup> E' opinione corrente che il gusto per il fantastico rientri fra gli elementi più comuni nel romanzo greco, e che da lì sia passato nel romanzo bizantino. Ciò è però vero solo in misura limitata: nei 5 romanzi che i bizantini ci hanno conservato, al di là della scena necromantica in Helioid. VI, 14s., non compare che una storia di fantasmi - e per di più falsa e pretestuosa (Xen. Eph. V, 7, 5-9); nel romanzo dotto d'età comnena, poi, il fantastico soprannaturale è praticamente assente (gli scarsi e poco significativi esempi sono comodamente raccolti in Hunger, cit. n. 62, 124).

Al contrario, i pur ridotti frammenti papiracei ci hanno tramandato almeno 4, se non 5 'ghost stories': rispettivamente, Lollian., POxy 1368 = Pack<sup>2</sup> 2620 (pp. 8-10 Henrichs); PMich inv. 3378 = Pack<sup>2</sup> 2629 (su cui v. A.Stramaglia, *Due storie di fantasmi raccontate da fantasmi?* PMich inv. 3378 (Pack<sup>2</sup> 2629) e Apuleio, Met. IX, 29-31, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 84 (1990), 19-26; PMich inv. 5 = PGM<sup>2</sup> XXXIV (Pack<sup>2</sup> 2636) + PPalauRib inv. 152 (su cui v. A.Stramaglia, *Innamoramento in sogno o storia di fantasmi?* PMich inv. 5 = PGM<sup>2</sup> XXXIV (Pack<sup>2</sup> 2636) + PPalauRib inv. 152, *ibid.*, 88 (1991), 73-86); POxy 416 = Pack<sup>2</sup> 168 (su cui ho in preparazione un contributo). A questi testi credo vada aggiunto Lollian., fr. B 1 verso, 23-31 (pp. 96s. Henrichs), che interpreto come una storia di (falsi) fantasmi (seguendo in ciò J.Winkler, *Lollianos and the Desperadoes*, "Journal of Hellenic Studies", 100 (1980), 157-160 e passim [155-181]; e C.P.Jones, *Apuleius' Metamorphoses and Lollianus' Phoinikika*, "Phoenix", 34 (1980), 247-251 [243-254]).

nell'antichità,<sup>82</sup> spiega bene perché gli sparuti papiri ci abbiano tramandato più storie di fantasmi che non i romanzi giuntici integri;<sup>83</sup> in quest'ottica si viene altresì ad istituire un solido 'trait d'union' fra tali reliquie papiracee e analoghe vestigia conservateci da autori non a caso perduti (cfr. Antonio Diogene e Giamblico),<sup>84</sup> come pure dai latini Petronio e - soprattutto - Apuleio (che nel suo gusto per il fantastico si rivela dunque assai meno 'isolato' di quanto si pensi solitamente).

Alla luce di una simile casistica, tanto più credibile appare, sul piano formale, l'esistenza di una produzione narrativa prosimetrica di una certa consistenza: una produzione in prosimetrum che già solo per questa caratteristica si poneva al di fuori della precettistica più ortodossa (da Aristotele in poi),<sup>85</sup> e che nei suoi testimoni più significativi (POxy 3010 e PTurner 8, appunto) non a caso denuncia anche nel metro caratteristiche estranee alle tradizioni poetiche più nobili,<sup>86</sup> ma presenti nel modo 'sub-letterario' dei papiri magici<sup>87</sup> o del mimo;<sup>88</sup> una produzione, peraltro, che rappresenta uno dei capitoli del 'romanzo perduto' che oggi cominciano finalmente ad essere recuperati.

---

<sup>82</sup> Fondamentale Gell., Noct. Att. IX, 4, 1-5. Le altre principali testimonianze in questo senso sono segnalate nel mio contributo su PMich inv. 5 + PPalauRib inv. 152 (cit. nota precedente), 81.

<sup>83</sup> V. ancora supra, n. 81.

<sup>84</sup> In Antonio il fantastico ricopre un ruolo centrale, come da sempre si è notato, e con piena ragione M.Fusillo ha definito 'tout court' la sua opera, da ultimo, come un "romanzo fantastico ..., l'unico fra l'altro di cui abbiamo notizia nell'antichità" (cfr. Antonio Diogene. *Le incredibili avventure al di là di Tule*, a cura di M.F., Palermo, Sellerio, 1990, 30).

Quanto a Giamblico, l'autore si definisce egli stesso un mago (Bab. 10, p. 32, 15s. H.), e nei resti del suo romanzo vi sono tracce, ad es., di un *τράγου τι φάσμα* (Bab. 3, p. 10,9s. + fr. 9-\*10 H.), di falsi fantasmi (Bab. 5, p. 18, 14-18 H.) etc.

<sup>85</sup> Per il noto 'divieto' aristotelico di mescolare prosa e versi cfr. Rhet. III, 8, 1408b; le testimonianze dei retori tardi (che ammettevano il metro nella prosa solo nel caso di citazioni poetiche) furono utilmente raccolte da Immisch, cit. n. 49, 411 n. 1; v. inoltre Fusillo 1990, 30s. (due pagine importanti).

<sup>86</sup> Per PTurner 8 cfr. ancora West 1982a-b e supra; le peculiarità metrico-prosodiche dei sotadei di POxy 3010 (verso ben spiegabile nella bocca di un cinedo, proprio perché di marca poco nobile), e le relative conseguenze sul piano diegetico, sono state approfondite da M.Bettini nell'ambito di un riesame complessivo della produzione sotadica greco-latina (cfr. A proposito dei versi sotadei, greci e romani: con alcuni capitoli di 'analisi metrica lineare', "Materiali e discussioni", 9 (1982), 90-92 [59-105]). Più in generale, Reardon 1991, 42 n.35 e 166s. ritiene che la "recherché metrical structure" di PTurner 8 e POxy 3010 riverberi uno sperimentalismo di tipo alessandrino; ma, alla luce dei referenti discussi in questo paragrafo, un simile parallelo può essere accolto solo lato sensu.

<sup>87</sup> Si ripensi, per PTurner 8, ai nessi con l'inno magico cit. supra, n. 47, che appaiono tanto più significativi alla luce della frequenza con cui la *πικρὰ Ἀνάγκη* (l. 17) ricorre proprio nei papiri magici (cfr. ancora supra, Commento [ad loc.]).

<sup>88</sup> In relazione a POxy 3010, è particolarmente notevole che il Charition (POxy 413 recto = Pack<sup>2</sup> 1745) presenti un'ampia inserzione in sotadei in un contesto prosastico per certi versi affine (il confronto è valorizzato da Barchiesi 1986, 229s. n. 24; v. inoltre, da ultimo, S.Santelia, *Charition liberata* (P.Oxy. 413), Bari, Levante, 1991, 77s.).

Appendice. Riedizione di PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624) + PMilVogliano 260

Alla luce dell'importanza di questi due frustuli nell'economia del presente lavoro (cfr. § 2) e, nel contempo, dell'assenza per entrambi di edizioni critiche soddisfacenti,<sup>89</sup> per comodità del lettore ne offro qui di seguito una riedizione complessiva.

PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624) e PMilVogliano 260, pubblicati rispettivamente nel 1913 e nel 1977, appartengono al medesimo rotolo papiraceo e, sul verso (il recto presenta conti), riportano parti della stessa opera narrativa, come F.Conca ha dimostrato sulla base di argomenti paleografici e contenutistici assolutamente cogenti, confermati da M.Manfredi (cfr. Conca 1977, 3s.).

I frustuli, provenienti da Ossirinco, misurano rispettivamente cm 9x10<sup>90</sup> e 4,8x16,7. Il verso è vergato in una scrittura regolare tendente al corsivo e ricca di legature, concordemente datata al III sec. d.C. (ulteriori dati e referenti paleografici in Conca 1977, ibid.). Irregolarità ortografiche in PSI 151, 3; 5; 7; 10 (v. Osservazioni al testo, ad locc.); un errore non corretto in PMilVogliano 260, 5 (μνηθει<c); correzioni interlineari in PSI 151, 10 (--]ρ' ί' ον); PMilVogliano 260, 8 (επιπα' α' με[); dieresi in PSI 151, 4 (ὑπερανω); mancano altri segni diacritici e iota ascritto.

La lunghezza originaria del rigo di scrittura era di 26-30 lettere, come si evince dalle sicure integrazioni di T. Lodi in PSI 151, 5-8. Purtroppo, la mancanza di ambo i margini laterali nel frammento milanese ne rende particolarmente difficile la ricostruzione; ma è assai verosimile che sul margine sinistro manchino non più di 2-3 lettere in corrispondenza delle ll. 1-10, come le integrazioni proponibili per le ll. 2; 4s.; 9s. ed il conseguente andamento sintattico sembrano suggerire.

L'ordine reciproco dei due frustuli vede senz'altro quello fiorentino al primo posto, così come è opinione comune (spec. Conca, Mazza, Kussl [citt. infra]) e come è indicato, oltre che da considerazioni contenutistiche generali, dalla formula di presentazione della βασιλίς in PSI 151, 3s.<sup>91</sup>

<sup>89</sup> La recente riedizione complessiva di Kussl 1991, 143s. (cui fa seguito un ricco commento) rappresenta un indubbio progresso, ma purtroppo non appare fondata su un'ispezione - diretta o su foto - dei due frustuli, e conserva dunque una serie di errori delle edizioni precedenti.

<sup>90</sup> Così in base alla fotografia in mio possesso (v. infra, n. 92): 10x10 la Lodi nell'editio princeps, e ancora Kussl 1991, XI.

<sup>91</sup> Qui l'editio princeps e i più leggono: ἡ δὲ βασιλίς, ἡ τοῦ[του] γυνή, κτλ. Ma -[του] non copre appieno lo spazio presente sul papiro (±5 ll.), come già Zimmermann aveva segnalato e come è agevole verificare su foto. All'inizio di l. 4, quindi, non può che essere caduto il nome proprio del βασιλεύς di l. 6, marito della regina, certamente già menzionato poco prima dei *κατράπαι καὶ μεγ[ι]τῶνες* di l. 1 (qualcosa di simile - ma nell'ambito di un'interpretazione inaccettabile - proponeva Zimmermann). In tal caso, se l'ambientazione della vicenda è appunto persiana (cfr. supra, § 2 e n. 24), si potrà integrare e.g.: ἡ τοῦ | Κύρου ] (o magari Ξέρξου ] γυνή o sim.

Alla luce di questa esegesi, la formula di presentazione per relationem ("la regina, la moglie di X, etc.") configura chiaramente la sovrana come un personaggio fino a questo momento ignoto: è infatti difficile pensare che una narrazione in 3<sup>a</sup> persona come quella in oggetto possa ammettere più di una presentazione

Conca ventilò per primo la possibile ascrizione al perduto (e non da tutti accettato: sulla questione v. ultimamente Kortekaas 1991 [cit. infra]; Kussl 1991, 150-153) originale greco della *Historia Apollonii regis Tyri*, sulla base del nome Ἀπολλώνιος (PSI 151, 9; PMilVogliano 260, 2; 12) e di un raffronto con *Hist. Apoll.* 15-17 (raffronto adombrato peraltro da Crusius per primo, e poi da Garin e Rattenbury [citt. infra]). La tenuità dei punti di contatto rende tuttavia consigliabile, al momento, una sospensione del giudizio su tale attribuzione: così opportunamente Kortekaas contro Chiarini, Mazza, Cavallo, Holzberg e, soprattutto, Kussl (citt. infra).

#### Bibliografia:

Edd. di PSI 151: T. Lodi in *Papiri della Società Italiana*, II (1913), 82 (n° 151) (ed. princ.) + addendum *ibid.*, III (1914), XII (testo ripreso in Müller 1936 [cit. infra], 361); B.Lavagnini (ed.), *Eroticorum Graecorum fragmenta papyracea*, Lipsiae, Teubner, 1922, 32s. (testo ripreso in Conca 1977 [cit. bibliografia iniziale, n. 1], 4; Mazza 1985 [cit. infra], 612); F.Zimmermann, *Griechische Roman-Papyri und verwandte Texte*, Heidelberg, Im Selbstverlag von F.Bilabel, 1936, 50-52 (n° 5; con commento, ma fuorviante); F.Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III C 696 (1958), 544s. (n° 28); Kussl 1991 (cit. bibliografia iniziale, n. 1), 143 + 145-147 (commento). Riproduzione fotografiche: qui, Taf. IIIa.

Edd. di PMilVogliano 260: Conca 1977 (ed. princ.; testo ripreso in Mazza 1985 [cit. infra], 610s.); Kussl 1991, 144 + 148s. (commento). Riproduzione fotografica: Conca 1977, Tav. I.

Ulteriore bibl. sui due frammenti: O.Crusius, "*Literarisches Zentralblatt*", 64 (1913), 1726 [1725s.] (recensione a PSI II); B.A.Müller, *Ein neuer griechischer Roman*, "*Rheinisches Museum*", 71 (1916), 360-363 [358-363] (commento antiquario); F.Garin, *I papiri d'Egitto e i romanzi greci*, "*Studi italiani di filologia classica*", n.s., 1 (1920), 180 [162-183] (con trad.); A.Körte, *Roman*, "*Archiv für Papyrusforschung*", 7 (1924), 253 (n° 659); F.Zimmermann, "*Philologische Wochenschrift*", 51 (1931), 231s. [193-202 + 225-234] (recensione a Lavagnini 1922); R.M.Rattenbury, *Romance: Traces of Lost Greek Novels*, in J.U.Powell (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, Oxford, OUP, 1933, 248s. [211-257]; J.Mendoza in *Caritón de Afrodísias: Quereas y Callíroo* [sic]. *Jenofonte de Éfeso: Éfesíacas. Fragmentos novelescos*, Trad. y notas de J.M., Madrid, Gredos, 1979, 402s. (n° 14; trad. di PSI 151); A.K.Bowman, "*Classical Review*", n.s., 29 (1979), 188s. (recensione a PMilVogliano VI); J.Bingen, "*Chronique d'Égypte*", 55 (1980), 323 [322-324] (idem); G.Chiarini, *Esogamia e incesto nella Historia Apollonii regis Tyri*, "*Materiali e discussioni*", 10-11 (1983), 288 [267-292]; M.Mazza, *Le avventure del romanzo nell'Occidente latino. La "Historia Apollonii regis Tyri"*, in *Aa. Vv., Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania, Università degli Studi*, 27 sett. - 2 ott. 1982, II, Roma, Jouvence, 1985, 610-615 [597-645]; Cavallo 1986 (cit. bibliografia iniziale, n. 1), 148 ("i probabili frammenti della *Historia...*") e

---

relazionale di questo tipo - prettamente incipitaria - per un medesimo personaggio. Ciò potrebbe avvenire, al limite, per parti assai lontane della stessa opera (un es. in *Nicet. Eugen.* I, 223-IV, 77s.); ma il frustolo milanese appartiene palesemente alla medesima sequenza narrativa di quello fiorentino, e, poiché presenta la regina ormai ben inserita nella diegesi, non può che essere posteriore a PSI 151.

286 n. 486; N.Holzberg, Die 'Historia Apollonii regis Tyri' und die 'Odyssee'. Hinweis auf einen möglichen Schulautor, "Anregung", 35 (1989), 371s. e 374 n. 30 [363-375]; Id., The Historia Apollonii regis Tyri and the Odyssey, in H.Hofmann (ed.), Groningen Colloquia on the Novel, III, Groningen, Forsten, 1990, 97s. e 100 n. 28 [91-101]; G.A.A.Kortekaas, The Latin Adaptations of the Historia Apollonii regis Tyri in the Middle Ages and the Renaissance, in Groningen Colloquia..., III, cit., 104 n. 5 [103-122]; Id., The Historia Apollonii regis Tyri and Ancient Astrology, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 85 (1991), 83s. n. 41 [71-85]; Kussl 1991, 150-159 (analisi dettagliata dei due frustuli in vista della pertinenza all'Historia Apollonii).

I. PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624)

a) Testo:<sup>92</sup>

.....  
 7-8 ] . σατράπαι καὶ μεγ[ιςτᾶνες  
 καὶ ἄλλ]οι, ἕκαστος δὲ εἰς τ[ὸ]ν συνήθη  
 τόπον κατ]εκλίθη· ἡ δὲ βασιλίς, ἡ τοῦ  
 ±5 ] γυνῆ, ὑπεράνω αὐτοῦ ἀνέκει-  
 5 το θε]οπρεπεῖ κάλλει κομουμένη. τ[οῦ  
 δὲ πό]του μεάσαντος ὁ βασιλεύς, με-  
 ταν]ατὰς ἐπὶ τὸν ἀγκῶνα, ὄν κατεῖ-  
 χεν κύ]φον προέτεινεν τῷ Διονυσίῳ,  
 ±7 ] βων καὶ τῷ Ἀπολλωνίῳ  
 10 ±8 ] ἡ '[νικ]η[τή]ρ' ἰ' ὄν προπίνω  
 ±16 ] πρεσβύτης ανα.[?  
 ±16 ] εἰς τὴν βασιλί[δα  
 ±16 ] ἀδώρων πρὸς  
 ±14 ] ε[ἶ]πεν ἀληθ[...]  
 .....

b) Traduzione:

"... [e con lui?] satrapi, dignitari [e altri]; ciascuno si distese (a mensa) nel [posto] consueto. La regina, la moglie di ..., era adagiata nella posizione superiore alla sua, adorna di divina bellezza. Quando si fu a mezzo del bere, il re, sollevandosi sul gomito, porse a Dionisio la coppa che teneva ... e ad Apollonio ... [disse -] 'brindo donando(ti) come premio per la vittoria ... vecchio ... alla regina ... [con senza?] doni a/da parte di ... disse - 'ver- ..."

<sup>92</sup> Ho ricollazionato il frammento sull'eccellente riproduzione fotografica (qui Taf. IIIa) tempestivamente inviati dall'Istituto Papirologico "G.Vitelli" di Firenze, nelle persone del prof. M.Manfredi e della prof.ssa P.Pruneti (che ringrazio entrambi per la cortese disponibilità).

Ho potuto così constatare che la misurazione data dalla Lodi delle lacune sul margine sinistro è, per le ll. 1-4, inferiore al reale, come rilevò già Zimmermann nella sua edizione del 1936 (appar. ad loc.; e cfr. supra, n. 91).

c) Osservazioni al testo:<sup>93</sup>

1. μετ' αὐτοῦ δὲ] Crusius (un buon approccio al senso, benché troppo lungo per la lacuna): κα]ὶ Zimmermann (ma l'evidenza offerta dal papiro non è definitiva) || μεγ[ιτῶνες dubb. Lodi (ma l'integrazione è certa: oltre Zimmermann, comm., cfr. Jos. et Asen. 1, 4; 7, 3; 20, 6 Phil. per il nesso *κατράπαι καὶ μεγιτῶνες*): μέγ[α δυνάμενοι Kussl., appar.

1s. μεγ[ιτῶνες καὶ (Lodi) φίλοι πολλοί Zimmermann (ma in l. 1 non c'è spazio per ulteriori integrazioni dopo μεγ[ιτῶνες): μέγ[α παρ' αὐτῷ (sc. βασιλεῖ) δυνάμενοι Kussl., appar.

2. καὶ Stramaglia: οἱ Lodi || ἄλλοι Lodi || τ[ὸ]ν Kussl, appar.: τ[ῆ]ν Lodi (ma il papiro favorisce o in lacuna: η più difficile)

3. τόπον Kussl, appar.: κλίνην Lodi: τάξειν Lavagnini, appar. || κατ]εκλίθη Zimmermann ("bei Annahme von gedrängter Schreibung" appar., ma in realtà perfetto per lunghezza e senso se si accoglie il suppl. τόπον, su cui cfr. Kussl, 145 [ad loc.]): ] ἐκλίθη Lodi (troppo breve) || βασιλειε P

3s. τοῦ Zimmermann: τούτου] Lodi: τουτου?] Crusius

4. All'inizio, nome del βασιλεύς di l. 6, e.g. Κύρου onv. Ξέρξου (cfr. supra, n. 91): Πώρου e.g. Zimmermann, appar. || αὐτοῦ sarà l'ignoto re (cfr. ancora l'esegesi del passo data supra, n. 91), non Apollonio (così arbitrariamente Kussl, 146 e n. 5; 158 e n. 65)

5. Così Lodi (]οπρεπι καλλι P): ἄξι]ο- onv. ἱερ]οπρεπεῖ Zimmermann, comm. (ma cfr. Schol. vet. Aristoph., Nub. 508a [p. 115, 9 Holw.]: *στολή κεκομημένοι θεοπρεπεῖ*, detto di coloro che andavano a consultare l'antro di Trofonio)

6. Così Lodi

6s. μετὰ]ατὰς Zimmermann ("Man sieht die Schleife zum α" appar.): -]ατὰς Lodi

7. ανκωνα P

7s. κατεῖλεν Zimmermann: -λε Lodi (troppo breve)

8. κκύ]φον Lodi

9. ]βων Stramaglia (prima di β, resti della sommità di un tratto verticale elevato: ι probabile, α onv. ο paiono da escludere): ]βων Lodi: ὁ δὲ παραλα]βὼν Crusius (che prepone colon): ὄσπερ (sic) λεί]βων Lavagnini: ἅμα δέ τι λεί]βων Zimmermann: ἅμα περι]βων Kussl, 147 n. 14

10. All'inizio: λέγων ἅμα· Lavagnini: Διονύειε, ἔφ]η Zimmermann: λέγων· φίλε / ξένε, ἔφ]η Kussl, appar. In ogni caso, ἔφ]η appare, molto probabile || νικ]η[τή]ριον Lavagnini (che non segnalava i resti dell'η prima di ν): ]η[...].]η[.]ρ<sup>4</sup>ον Lodi (in appar.: [ποτ]ῆ]ριον?; ma dopo il secondo η c'è spazio sufficiente per 2 lettere) || προπεινω P

11. coi... ἦν δὲ] Crusius: coi τῷ νεανίᾳ ἐγὼ ὁ] Zimmermann || ἀνὰ [μέσων Crusius

12. Così Lodi

<sup>93</sup> Do conto solo in parte delle numerose integrazioni proposte da Zimmermann, tralasciando quelle palesemente impossibili alla luce di PMilVogliano 260 (su ciò v. anche Conca 1977, 3; Kussl 1991, 9 e 153s.); parimenti, non registro talune congetture di Crusius insostenibili per motivi paleografici (le si può comunque leggere negli apparati di Zimmermann e Kussl).

13. ]αδῶρων (]α δῶρων onv. ] ἄδῶρων egualmente possibili) Stramaglia (per l'α restano tracce evidenti di un lungo 'svolazzo', per il quale cfr. e.g. il 2° α di ανα.[? [l. 11]): ].δῶρων Lodi: μετὰ] δῶρων Zimmermann

14. Οὗτος δὲ] Zimmermann: ὁ δ' ] ο sim? || ]ε[ῖ]πεν Lodi (= εἶπεν o un composto?) || Alla fine sarà una delle seguenti: ἀληθ[εῖα]c (Lavagnini, appar.) onv. ἀληθ[ινό]c/-[ινῆ]c/-[ινά]c/-[ινῶ]c; meno probabile ἀληθ[εύη]c (cong. pres.)

II. PMilVogliano 260

a) Testo:<sup>94</sup>

marginè

ΙΑ

	]c οὕτως τῆς βασιλίδ[oc
	ὁ 'Α]πολλώνιος ἔκτη βο[υλευόμενος
	]ηχη πρότερον ἐπιδ[έξαθαι δέοι
	τὴν ] συνουσίαν ἢ ἀπορ[ρῖψαι
5	]μνησθεῖ(ς) δὲ ὦν πρ[
	]πεν, 'εἰς πᾶν ὅτι βού[λει
	] .cης ἠδέως γυνή .[
	] πρότερον ἐπισπα' κα' αμέ[νη
	] . κατεφίλησεν τοῖς ε[
10	]κτηρίοις ἐαυτὴν ε.[
	]κτην ἐπιθυμ[ίαν
	'Απο]λλώνιε κα.[
	] γυκτὸς ταύτη[ς
	] .με ἐξ οὗ .[
15	] .ἀ[ ] .ακαμεν[
	] . η . . ενοδε[
	] . δε . . ονε . .[
	] . ρ[.]ε[ . . ] . ν . [
	] . [ . . ] . [
20	]τ . [
	tracce di 1 rigo
	.....

<sup>94</sup> Ho ricollazionato il frammento sull'ottima riproduzione fotografica annessa all'editio princeps di Conca.

Dati gli scopi 'pratici' della presente riedizione, ho creduto opportuno inserire nel testo anche alcune integrazioni 'sicure' per senso (cfr. la ricostruzione della diegesi prospettata supra, § 2), benché da ritenersi pur sempre exempli gratia.

## b) Traduzione:

"... [avendo] la regina così [parlato?], Apollonio ristette, meditando ... se [dover] accettare il convegno o respingere [la donna?]; ricordatosi però di ciò che in precedenza (?) aveva ..., 'A tutto ciò che vuoi [' - disse - '] ... volentieri moglie/donna ... ['] ... (la regina) dapprima, attiratolo (a sé), ... (Io) baciò con i/ai ... se stessa ... desiderio ... 'O Apollonio ... di questa notte ... me da quando ... ['] ... scostatosi (?) ..."

c) Osservazioni al testo:<sup>95</sup>

ΙΔ quasi certamente numero di colonna: cfr. Conca, 3; Kussl, 148 (ad II. 1-4)

1. ]ϰ ούτωϰ Bowman: τo]κούτω[v] Conca: ]ϰ ούτω [δὲ] Kussl, appar. (troppo lungo) || βασιλίδ[oc indip. Bowman Bingen (cfr. PSI 151, 3): βασιλίδ[ης Conca: βασιλί.[ Kussl || Alla fine: εἰπούσης Kussl, appar. (molto verosimile)

2. ὁ Stramaglia (alla luce della sintassi ricostruibile per il rigo precedente) || 'A]πολλώνιος Conca || ἔστη Kussl: ἔστη (sic) Conca || βο[υλευόμενος Kussl, appar. (l'integrazione non ha alternative altrettanto persuasive)

3. ἐπιδ[έξαται δέοι Stramaglia, e.g. (ma una forma di ἐπιδέχομαι pare comunque necessaria): επι.[ Conca (ma δ può ritenersi certo: così anche Bowman e Kussl): ἐπιδ[έξοιτο/ξοιτο Kussl, appar. (ma un supplemento più lungo è forse raccomandabile, alla luce di quanto argomentato in apertura di Appendice sulla lunghezza media del rigo di scrittura)

4. τῆ]v] Kussl, 148 (ad II. 1-4) || ἦ Kussl: ἦ Conca || ἀπορ[ρῖψαι Stramaglia, e.g. (ma una forma di ἀπορρίπτω [in senso figurato] pare comunque necessaria) || Alla fine forse: ἐκείνην (sc. τὴν βασιλίδα) o sim.?

5. ]μνηθεῖ(ς) Conca: ἀνα]μνηθεῖ(ς)? (in questo modo sarebbe forse ripristinato il nesso con la linea precedente)

5s. ὦν πρ[ότερον ἤκουσεν / ἔπαθεν | εἶ]πεν Kussl, appar. (ma la giustapposizione di due passati appare ridondante): ὦν πρ[ότερον ἢ βασιλίδ | εἶ]πεν o sim., seguito da discorso diretto?

6. Discorso diretto e βού[λει Stramaglia, e.g. (ma una forma di βούλομαι pare comunque necessaria: cfr. la ricostruzione del contesto esposta supra, § 2 e n. 23): discorso indiretto e βού[λοιο Kussl, appar. || Alla fine forse: ἔφη ?

7. ].ης Stramaglia: ].ης Conca || Prima di γυνῆ interpunzione?

8. ] πρ[ότερον Bowman: π]ρό- Conca || ἐπιπαλαμ[ένη Kussl (per il nomin. cfr. I. 9: κατεφίλησεν, e la ricostruzione del contesto esposta supra, § 2): -μέ[v Conca

9. ]. Bowman : traccia non segnalata da Conca

9s. ἔ[ρωτος || μυ]κτηρίοις Kussl, appar. (attraente, benché apparentemente un po' troppo breve: cfr. ancora quanto osservato in apertura di Appendice sulla lunghezza media del rigo di scrittura)

10. ]κτηρίοις Stramaglia: ].τηρίοις Conca (ma cfr. appar.: "prima di τ traccia di c ?"): ]κτηρίοις Kussl

<sup>95</sup> Di norma, puntini sottoscritti usati da Conca, ma giustamente dichiarati superflui da Bowman, sono stati soppressi tacitamente.

11. ]ϙτην Stramaglia (per le tracce del legame fra ϙ e τ cfr. l. 2: ἔϙτη): ].την Conca: ].την Kussl Il ἐπιθυμ[ίαν Conca

12s. Così Conca

14. ἔξ οῦ Stramaglia: articolazione pressoché sicura, poiché ϙ dopo υ pare escluso (le tracce suggeriscono ε: cfr. il modo in cui tale lettera è vergata alla fine di l. 15, e anche 9), e con ciò cadono ἔξουσία (Kussl 149 n. 23), ἔξουσι e le restanti articolazioni alternative più plausibili

15. ἄ[πο]ϙπακάμεν[oc (da riferirsi ad Apollonio: cfr. supra, § 2 e n. 25) o sim.? il ϙ dopo la lacuna di 2 lettere è verificabile sul papiro; lo spazio successivo appare invece indecifrabile)

16. --δε[ Bowman: --ηε[ Conca

17. e.g.: ]. δὲ φρονεῖϙ [ (ιϙ verificabili sul papiro: cfr. già Conca, appar.; all'inizio, ι pare escluso, e con ciò vengono meno ε]ι, ἐπε]ι e sim.)

18. Così Stramaglia: --ρ-- e allineamento impreciso Conca

19. Così Stramaglia: ]ε[ Conca

20s. Tracce rilevate da Bowman, non segnalate da Conca

Bari

Antonio Stramaglia

ZPE 95 (1993) 220

## CORRIGENDA

ZPE 92, 1992, 121-148 ho riedito, fra l'altro, il frammento di romanzo PTurner 8.

Purtroppo, due refusi viziano il testo di tale papiro stampato a pp. 122s.:

- l. 11: leggi [ . ] ..... ον anziché [ . ] ... ον;

- l. 12: leggi προφήτου anziché προ-

Inoltre, in l. 6 mantenevo - seppur con esitazione - il testo dell'*editio princeps* di M. W. Haslam: [ ..... ] κακά γ' ἐκρίθη μοιχάδα. Già Haslam osservava però nel commento *ad loc.*: "I should much prefer to read (or to emend to) -κα κατεκρίθη". Su questa base, e alla luce di l. 7: γυνή μοιχάϙ (l'iterazione lessicale è una costante nel frustulo), R. Kussl<sup>96</sup> ha ora integrato l'inizio del rigo con un brillante: δ[ιὰ γυναι]κα.

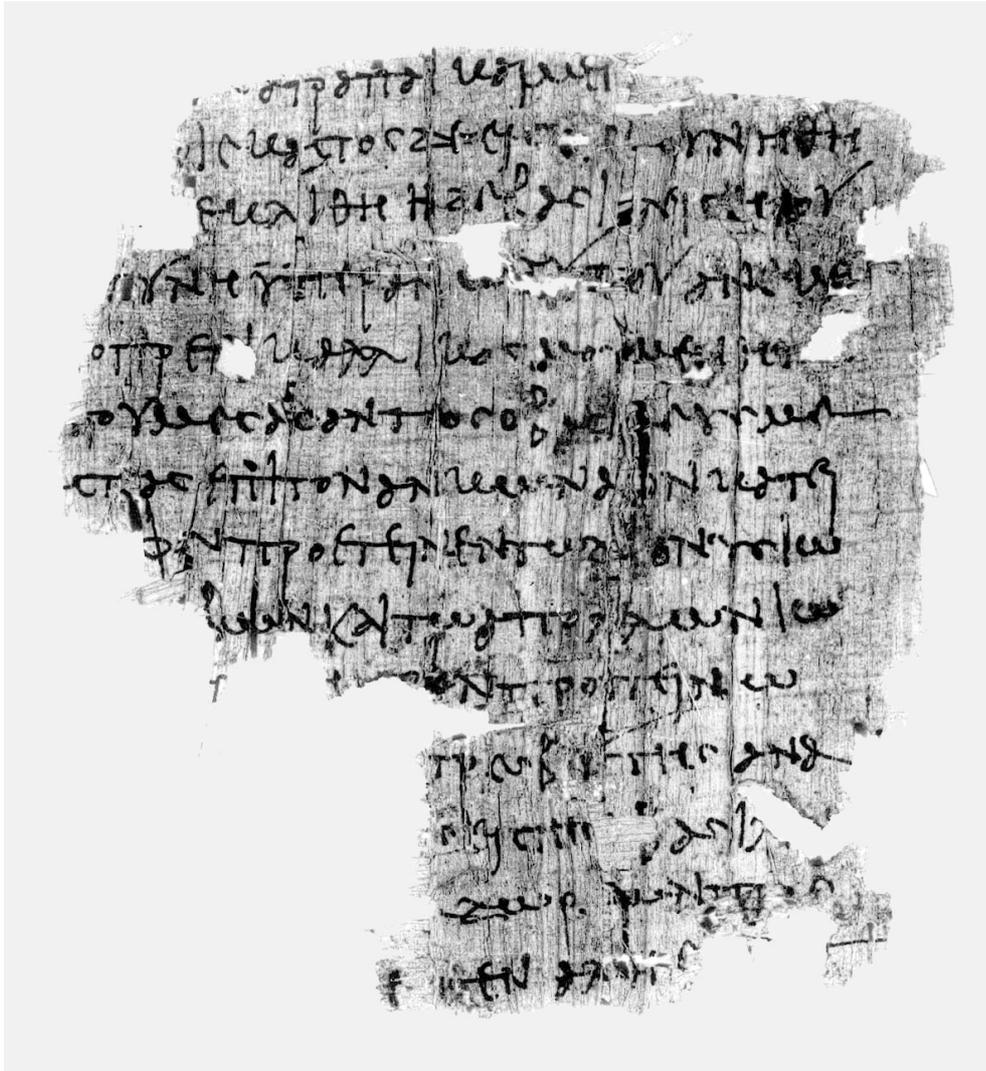
Penso quindi che l'andamento di ll. 5-6 debba riconfigurarsi in questo modo:

.] .. οὔτος, ὦ θεοί, βασιλέως σωτήρ φανείϙ,

δ[ιὰ γυναι]κα κατεκρίθη μοιχάδα κτλ.

cioè: "... costui (*sc.* Tinufis, come si evince dal contesto) - o dèi! -, pur essendosi mostrato salvatore del re, fu condannato a morte a causa di una donna adultera...".

<sup>96</sup> Achikar, *Tinuphis und Äsop*, in N. Holzberg (hrsg.), *Der Äsop-Roman. Motivgeschichte und Erzählstruktur*, Tübingen, Narr, 1992, 26 (appar.) e 28 [23-30]. Sulle altre interessanti proposte - testuali ed ermeneutiche - die questo denso contributo, che muove dai nessi istituibili fra PTurner 8 e le varie versioni dell'Ahiqar, spero di poter tornare in futuro.



PSI 151 verso (Pack<sup>2</sup> 2624)